

LA VIABILITÀ ANTICA TRA TARANTO E BRINDISI: LA VIA APPIA ANTICA

Tra gli aspetti significativi e importanti della romanizzazione un posto particolare spetta alla viabilità, che diventa tanto più incisiva quanto i territori conquistati si presentano più arretrati culturalmente e meno urbanizzati. Occuparsi della viabilità intera di un territorio o soltanto di una strada vuol dire individuare il percorso delle strade con stazioni, tappe intermedie, distanze, costruzioni di ponti, tagliate, ecc., ma vuol dire anche capire il ruolo che esse hanno avuto, gli influssi esercitati nei vari campi che vanno dalle azioni militari, allo sviluppo economico, sociale, culturale. Inoltre vuol dire stabilire la data della loro costruzione o sistemazione, il rapporto con la viabilità preesistente, gli interventi avvenuti sul loro percorso durante il periodo in cui sono state utilizzate.

La via, oggetto di questa indagine, è un tratto dell'Appia antica, quello che univa i due grandi porti della penisola salentina: la greca Taranto e la messapica Brindisi, tutti e due centri conquistati dai Romani; la deduzione di una colonia a Brindisi fa di questo centro il porto romano pre eccellenza per tutti i rapporti con la Grecia e col mondo orientale, Asia specialmente, mentre Taranto attraversa momenti di decadimento.

Sulla via Appia, «regina viarum», la prima via censoria di Roma, costruita nel suo primo tratto nel 312 a.C. dal censore Appius Claudius Caecus, molto è stato scritto. Dopo la vecchia monografia di F. M. Pratilli¹, che si è occupato dell'intero percorso della strada, in seguito soltanto alcuni studiosi hanno ripreso lo studio integrale della via²; molti altri si sono soffermati soltanto su alcuni

¹ F. M. PRATILLI, *Della via Appia da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745 (rist. 1979).

² G. LUGLI, *Osservazioni sulle stazioni della via Appia antica da Roma a Otranto*, in «Festschrift für Rudolf Egger. Beiträge zur alteren Europäischen

tronconi, di cui il più studiato è quello che unisce Roma a Capua e anche per questo l'interesse va spesso a piccoli tratti, come quello che da Roma — meglio porta Capena — conduce a Boville o Roma-Albano³, oppure il tratto presso Terracina⁴; meno studiato risulta il tratto pugliese, sebbene sia la strada tra Venusia-Silvium, sia quella tra Silvium-Taranto siano state oggetto di indagini puntuali, sebbene spesso contraddittorie⁵.

L'intero percorso dell'Appia antica nel territorio dell'Apulia presenta alcune difficoltà sia per la identificazione di alcune *mansiones* e *mutationes*, sia per il calcolo delle distanze e la concordanza degli antichi itinerari. Inoltre non è facile risolvere il problema cronologico della costruzione e sistemazione della via rispetto al suo primo tratto costruito nel 312 a.C.

Quando l'attenzione si sofferma sull'ultimo percorso dell'Appia, e precisamente alla via che, attraversata la città di Taranto, si dirigeva a Brindisi, si afferma che essa non offre gravi difficoltà all'infuori dei primi 25 chilometri⁶. Inoltre è ormai opinione co-

Kultur-Geschichte», I, Klagenfurt 1952, pp. 276-283; IDEM, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in «Vie di Magna Grecia» (Atti del secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962), Napoli 1963, pp. 23-37; K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916; S. MAZZARINO, *Aspetti di storia dell'Appia antica*, in «Helikon», VIII (1968), pp. 174-196, ecc.; G. RADKE, *Viae publicae romanae*, in RE, suppl. XIII (Stuttgart 1971), cc. 1494-1539.

³ Cito alcune pubblicazioni: L. CANINA, *La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville*, Roma 1853; G. BOHNSACK, *Die via Appia von Rom bis Albano*, Wolfenbüttel 1886; G. CRESSEDÌ, *L'Appia antica dal miglio XIX al XXVII*, in «Rendiconti Accademia dei Lincei», serie VIII, 4 (1949), pp. 16 segg.; F. CASTAGNOLI, *Appia antica*, Milano 1956.

⁴ G. LUGLI, *Anxur-Terracina*, (Forma Italiae, Reg. I, 1), Roma 1927.

⁵ G. LUGLI, *La via Appia repubblicana da Gravina di Puglia a Taranto*, in «Saggi di esplorazione archeologica a mezzo della fotografia aerea», Roma, Istituto di Studi Romani, 1939, 12 p. e XV tav. f. t.; IDEM, *La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade orientate*, in «Archivio Storico Pugliese», VIII (1953), pp. 12-16 = Atti IX Congresso Nazionale Storia dell'Architettura, Roma 1959, pp. 39 segg.; L. P. VINSON, *Ancient Roads between Gravina and Venosa*, in «Papers of the British School at Rome», XI, 1973, pp. 58-90; v. anche «La Lucania Archeologica», an. II, n. 2, giugno 1978, pp. 9-11; F. BARTIMMO CANCELLARA, *Le vie della Lucania nell'antichità in particolare rilievo al tracciato dell'Appia prima di Traiano*, in «Atti IV Congresso St. Rom.», II, Roma 1938.

⁶ G. LUGLI, *Osservazioni*, cit., 1952, p. 291; IDEM, *La via Appia*, 1955, p. 14; IDEM, *Il sistema stradale*, cit., 1963, p. 29.

mune, partendo da una affermazione del Pratilli⁷, che la via Appia, dopo aver lasciato la mansione *Canales* (Palagiano), si dirigeva verso Taranto, ma poco prima di entrare in città si biforcava: una via carrareccia passava a nord del Mar Piccolo (la vera Appia antica)⁸ mentre un diverticolo puntava su Taranto, attraversava la città greca, passava a sud del Mar Piccolo e, dopo essersi congiunto al tratto settentrionale, si dirigeva come unico percorso verso Oria e di qui verso Brindisi.

La ricostruzione più puntuale dell'intero percorso dell'Appia tra Taranto e Brindisi con le sue due diramazioni rimane fino ad oggi quella del Lugli⁹. La diramazione settentrionale è individuata in una carrareccia esistente a nord del Mar Piccolo che si unisce all'Appia che scende da *Canales* (Palagiano) verso Taranto tramite un raccordo. Questo è dato da una via carreggiabile che taglia la moderna Statale n. 7 fra Massafra e Taranto al Km 88 (Gales). Il

⁷ F. M. PRATILLI, *Della via Appia...* cit., p. 486: «Sopra il fiume Tara si riconosce qualche segno dell'antico ponte cui si incamminava l'Appia verso il fiume Galeso distante da quello circa un miglio. Di questo si ha frequente menzione presso gli antichi scrittori (Orazio e Livio). Più oltre la Appia prendeva due direzioni di cui una entrava in Taranto, l'altra puntava direttamente su Oria e Brindisi; in tutto questo tratto di quindici miglia non si incontrano tracce degne di rilievo, solo nei pressi di Civitella si può rinvenire qualche vestigio di questa strada, benché o rotta o divelta o ricoperta di sterpi».

⁸ G. LUGLI, *Osservazioni*, cit., p. 291; B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in «Archivio Storico Pugliese», XIX, 1966, pp. 32-52: l'autore afferma che per il tratto dell'Appia tra Taranto e Brindisi ha seguito in tutto G. LUGLI nei suoi scritti: *Un gruppo di strade... e Il sistema stradale...* cit. Il tratto dell'Appia a nord di Taranto è stato studiato da L. SCODITTI, *L'antica via Appia nel Salento*, Mesagne 1959, dattiloscritto conservato nella Biblioteca Provinciale di Brindisi; A. FORNARO, *Il problema di Mesochorum*, in «Archivio Storico Pugliese», XXVI, 1973, fasc. 1-2, pp. 173-213; L. GASPERINI, *Il municipio tarentino, ricerche epigrafiche*, in «Terza Miscellanea Greca e Romana», Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, fasc. ventunesimo, Roma 1971: nella cartina dell'agro del municipio, descrive l'Appia con due diramazioni: una a nord del Mar Piccolo distaccatasi dalla via dopo aver attraversato il fiume Taras e l'altra a sud del Mar Piccolo dopo aver attraversato la città di Taranto (pp. 184-189); il percorso a nord del Mar Piccolo è presente in D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Apulia-Lucania-Calabria, Città del Vaticano, 1939, tav. II, ecc.

⁹ G. LUGLI, *Osservazioni*, cit., pp. 291-292. Gli stessi dati senza alcuna modifica anche in LUGLI, *La via Appia...*, 1953, pp. 12-14.

raccordo Peporuli-Gales, lungo m 4800 si dirigeva poi per S. Tere-sola, Masseria S. Pasquale, Monteiasi, Schiavone direttamente a Brindisi. L'autore considera questa via la vera Appia perché l'Anonimo Ravennate e la geografia di Guidone saltano Taranto nelle loro descrizioni e anche la Tabula Peutingeriana interrompe la via dopo *Sublupatia* congiungendola con la Appia Traiana. La via meridionale, invece, dopo aver attraversato la città greca, la identifica nell'attuale strada automobilistica che passa per S. Giorgio Jonico, Carosino e Schiavone, dove si incontra colla via carrareccia settentrionale.

A questo punto sorgono delle difficoltà che l'autore non riesce a risolvere in maniera soddisfacente: si tratta della ubicazione della stazione di *Mesochoron* della Tabula che è costretto a collocare in due sistemi diversi: per il ramo settentrionale nel paese di Monteiasi, per quello meridionale nel paese di Carosino, senza trovare una giusta spiegazione¹⁰. L'altra difficoltà è rappresentata dalla ubicazione della *mansio Urbis* della Tabula che Lugli situa all'incrocio della strada antica, ormai unica, con la via moderna che scende da S. Vito a Sava. In questo punto calcola che giungono le XX miglia della strada, quindi la *mansio Urbis* non si identifica nell'attuale città di Oria, bensì sarebbe situata circa 6 km (= IV miglia) più ad ovest. Da Oria poi una via diretta, oggi secondaria, raggiungeva Mesagne e da Mesagne a Brindisi proseguiva sullo stesso asse della statale n. 7; al bivio di Latiano colloca poi la stazione intermedia di *Scamnum*.

A questa ricostruzione dell'Appia risalente al 1952 il Lugli apporta alcune modifiche nel 1962 al Convegno di Studi sulla Magna Grecia: una si riferisce al ramo meridionale della via, il quale dopo S. Giorgio Jonico viene condotto a sud di Carosino e poi, dopo aver tagliato la via Grottaglie-San Marzano all'altezza della Madonna delle Grazie¹¹, continua direttamente fino ad Oria; poi la strada toccava Casale Martini, Masseria Paradiso e Masseria Muro, a nord della quale sono le rovine della città di *Scamnum*, ultima

¹⁰ A questo punto ci domandiamo come mai esiste un toponimo «Misciuri» a nord-est di Taranto, che non si identifica né con Monteiasi, né con Carosino e che ricorda *Mesochoron* della Tabula Peutingeriana?

¹¹ Madonna delle Grazie si trova a 2 km. a sud dell'attuale strada automobilistica e a più di 3 km. in direzione SE dalla Masseria Vicentino dove è stato individuato con l'aiuto della fotografia aerea il ramo settentrionale dell'Appia. Cfr. A. FORNARO, *op. cit.*, pp. 208 segg.

tappa della Tabula; sfiorava quindi a nord la cittadina di Mesagne e di là, in linea retta, passava tra la ferrovia e la strada provinciale e raggiungeva Brindisi¹².

Queste ricostruzioni del Lugli, in parte contraddittorie, alcune volte prive delle necessarie motivazioni, furono la causa che dette origine a questo studio sull'Appia tra Taranto e Brindisi.

Le fonti

La documentazione antica riguardante la via tra Taranto e Brindisi non è ricca; essa è ricordata in alcune fonti antiche, però il percorso della strada con le tappe intermedie è presente soltanto nella Tabula Peutingeriana, con riferimento però al percorso della via che usciva da Taranto.

Fra le testimonianze più antiche risultano importanti quelle di Strabone; da esse risulta chiaramente che l'istmo della penisola salentina era costituito dall'asse viario Taranto-Brindisi e la larghezza dell'istmo poteva essere percorsa in una giornata di cammino¹³. Accanto a questa indicazione generica lo stesso autore ci dà anche la dimensione dell'istmo — cioè dell'asse viario — in 310 stadi¹⁴. Per ultimo, nel parlare di Brindisi quale porto adatto per lo sbarco dei viaggiatori provenienti dalla Grecia o dall'Asia, Strabone precisa che il viaggiatore, ivi sbarcato, che vuole andare a Roma, ha a sua disposizione due strade, una attraverso il territorio dei Peuceti¹⁵, dei Dauni, dei Sanniti fino a Bene-

¹² G. LUGLI, *Il sistema stradale...*, cit., pp. 29-30. In base a questa ricostruzione non è più sostenibile l'opinione che i due rami si incontravano presso Masseria Schiavone e poi continuavano con un unico percorso verso Oria.

¹³ *Strab.* VI, 3, 5 (281): ἡ δ'ἐκ βρεντεσίου πεζευομένη ὁδὸς εἰς τὸν Τάραντα, εὐζώνῳ μιᾶς οὔσα ἡμέρας, τὸν ἰσθμὸν ποιεῖ τῆς εἰρημένης χερρονήσου.

¹⁴ *Strab.* VI, 3, 1 (277): "Ἔστι δ'ἐπιχερρονησιάζουσα ἡ Μεσσαπία, τῷ ἀπὸ βρεντεσίου μέχρι Τάραντος ἰσθμῷ κλειομένη σταδίων δέκα καὶ τριακοσίων.

¹⁵ Riguardo a *Strab.*, VI, 283 in merito alla via «Minucia» o alla «mulattiera» v. L. MORETTI, *Miliario d'età repubblicana trovato presso Bari*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», vol. 100, serie terza, 1972, fasc. 2, pp. 172-180, soprattutto pp. 178-179; ivi la bibliografia precedente sulla via Minucia.

vento e l'altra, conosciuta col nome di Appia, che passa per Taranto, più lunga di circa una giornata, ma più praticabile per i carri¹⁶; questa via attraversa le città di *Uria* e *Venusia*, situate la prima a metà strada tra Taranto e Brindisi, la seconda al confine tra Sannio e Lucania. Le due strade partite da Brindisi si ricongiungono a *Beneventum* non lontano dalla Campania e poi fino a Roma continua sotto il nome di via Appia...

Le notizie straboniane riguardano allora sia la lunghezza della strada, sia il suo carattere di arteria di traffico buona per i carri, sia il suo percorso attraverso Oria, sita a metà strada tra le due città marine.

Altra fonte che ci indica la distanza tra Taranto e Brindisi è Plinio il Vecchio, il quale la calcola in (X)XXXV. miglia¹⁷, numero che si discosta soltanto per un miglio da una indicazione generica riguardante la stessa distanza nell'*Itinerarium Antonini*, 119: «A Brundisio Tarentum ad latus m. p. XLIIII. L'indicazione «ad latus» vuol significare che la distanza riguardava la via che passava a nord di Taranto e testimonierebbe l'esistenza del ramo settentrionale della via Appia.

La Tabula Peutingeriana VII, 1 menziona invece la via Appia che correva a sud del Mar Piccolo, iniziando il calcolo delle distanze, sembra, dall'uscita della strada da Taranto. La Tabula è unica fonte che divide il percorso della strada per mezzo di tre stazioni inter-

¹⁶ Strab. VI, 3, 7 (282): Δύο δέ εἰσι, μία μὲν ἡμιονική διὰ Πευκετίων, οὗς Ποιδίχλους καλοῦσι, καὶ Δαυνίων καὶ Σαυνιτῶν μέχρι βενεουεντοῦ, ἐφ' ἣ ὁδῶ Ἐργατία πόλις, εἶτα Κελία καὶ Νήτιον καὶ Κανύσιον καὶ Ἐρδωνία· ἡ δὲ διὰ Τάραντος, μικρὸν ἐν ἀριστερᾷ, ὅσον δὴ μιᾶς ἡμέρας περίοδον κυκλεύσαντι, ἡ Ἀππία λεγομένη, ἀμαξήλατος μᾶλλον ἐν ταύτῃ δὲ πόλις Οὐρία τε καὶ Οὐενουσία, ἡ μὲν μεταξὺ Τάραντος καὶ Βρεντεσίου, ...

¹⁷ PLINIO, N.H., III, 11, 99-100: *Latitudo paeninsulae a Tarento Brundisium terreno itinere XXXXV patet, multoque brevius a portu Sasine. Oppida per continentem a Tarento Uria cui cognomen ad Apulam Messapiae...* Il testo pliniano aveva trasmesso nei codici una distanza certamente sbagliata, che fu corretta da D. DETLEFSEN in <X>XXXV e accettata anche da C. MAYHOFF: cfr. G. RADKE, *Viae publicae Romanae* cit., col. 1530 con bibliografia; v. anche G. UGGERI, *Problemi di topografia salentina*, in «Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia», III (1969-71), p. 101 segg.; v. anche p. 106, nota 26. Non accetta questa correzione B. BILINSKI, in *Le vie di Magna Grecia*, Atti del secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962, Napoli 1963, p. 83.

medie e ci dà anche le distanze tra di esse: *Tarento X Mesochoro X Urbis VIII Scannum XV Brindisi*, per un totale di XLIII miglia. Un confronto con l'Itinerario Antonino e con il testo pliniano indica una differenza itineraria minima. In apparenza la Tabula indica un miglio in meno rispetto all'itinerario, però si deve osservare che manca la lunghezza della strada all'interno della città di Taranto. Oppure, se l'Itinerario indica il ramo settentrionale della Appia e la Tabula quello meridionale non è escluso che le due diramazioni variano di poco tra di esse.

Dunque dalle fonti antiche per l'asse viario, istmico si è in possesso di due indicazioni: secondo le fonti latine (Plinio, Itinerario Antonino, Tabula Peutingeriana) una lunghezza che oscilla tra 43, 44 e 45 miglia, secondo la fonte greca straboniana una lunghezza di 310 stadi. A questo punto è giusto domandarsi quale sia il rapporto tra lo stadio greco e il miglio romano.

Il primo a stabilire un rapporto tra stadio e miglio è, fra gli scrittori noti, Polibio, che ragguaglia il miglio a $8\frac{1}{3}$ stadi. D'altra parte Strabone e, come egli stesso dice, οἱ πολλοί lo reputano di 8 stadi soltanto. A. Stazio a riguardo sostiene che «a meno che non si voglia ritenere, come molti tendono a fare, che uno dei rapporti sia errato, bisogna postulare l'esistenza di almeno due stadi con cui i Romani erano soliti ragguagliare le loro misure itinerarie». Tali misure sarebbero, secondo le ipotesi del Segré¹⁸, lo stadio attico di m. 177,6 e quello alessandrino di m. 184,85, coi quali appunto il miglio si troverebbe nelle relazioni rispettive di $1:8\frac{1}{3}$ e $1:8$ ¹⁹. Se si parte dal valore accertato per il miglio romano (= m. 1478,9) e dal rapporto invariabile di 1 stadio = 600 piedi, se ne deve necessariamente dedurre che Polibio allude ad uno stadio basato sul piede di m. 0,296, mentre Strabone si riferisce ad uno stadio basato su un piede di m. 0,308. Facendo le equivalenze rispettive, se Strabone ha utilizzato il rapporto 1 miglio = 8 stadi, allora i 310

¹⁸ A. SEGRÉ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna Zanichelli, 1928, p. 139 segg. Precedentemente, le misure che egli ritiene alessandrine erano considerate attiche e come tali ricorrono in molti testi filologici e storico-archeologici. Secondo il Segré il piede attico sarebbe da identificare con quello romano di m. 0,296. Anteriormente si riteneva che il piede attico corrispondesse a m. 0,308, mentre per il Segré quest'ultimo sarebbe esclusivamente alessandrino.

¹⁹ A. STAZIO, *Metrologia greca*, in «Enciclopedia Classica», sezione I, vol. III, tomo VI, Torino SEI, 1959, pp. 550, 552, 556.

stadi corrispondono soltanto a 38,75 miglia, con una differenza di più di 5 miglia rispetto alle 44 miglia delle fonti latine.

Risulta allora che nel testo straboniano vi sia un errore?

Secondo gli studiosi il numero 310 può essere o il risultato di un rapporto diverso tra miglio romano e stadio greco — per esempio Artemidoro di Efeso, fonte largamente utilizzata da Strabone, stabilisce un rapporto di 1:7 — oppure si tratta di una sbagliata lettura di $\tau\nu'$ = 350 (44 miglia sono secondo il calcolo straboniano 352 stadi) in $\tau\acute{\iota}$ (= 310)²⁰. In tal caso bisogna correggere 310 in 352 (per facilità arrotondato in 350 stadi): è questa una opinione abbastanza diffusa²¹. Se si accetta come esatto il numero straboniano di 310 stadi, appare però chiaro che il rapporto 1:7 per il miglio non può essere il risultato di un calcolo né rapportato allo stadio attico basato sul piede di m. 0,296, né a quello alessandrino basato sul piede di m. 0,308, bensì ad un altro stadio di misura intermedia tra quello attico e alessandrino, che può essere quello del sistema fileterio (= m. 210), basato su un piede di m. 0,35. Soltanto utilizzando questo stadio il valore del miglio comunemente accettato muta di poco e le due distanze delle fonti, 310 stadi e 44 miglia, trasformate in misure itinerarie moderne, cioè in chilometri, indicano una strada quasi della stessa lunghezza²².

Le fonti medioevali non aggiungono nulla ai dati sopra esposti. Sia l'Anonimo Ravennate del VII secolo²³ sia il geografo Guidone del XII secolo²⁴ hanno copiato i nomi delle stazioni intermedie della strada dalla Tabula Peutingeriana, ma non le distanze miliarie. Nei due geografi si notano, specialmente per le zone interne, alcune

²⁰ Cfr. G. RADKE, *Viae publicae*, cit., c. 1530.

²¹ Oltre a G. RADKE, *loc. cit.*, anche F. LASSERRE, *Strabon, Géographie*, tome III, p. 173 nota 4.

²² Facciamo alcuni calcoli: i 310 stadi calcolati sulla base dello stadio attico equivalgono a km. 55,05; sulla base di quello alessandrino a km. 57,30; sulla base di quello del sistema fileterio a km. 65; le 44 miglia romane, se si parte dal valore accertato di m. 1478,9, equivalgono a km. 65,07; quindi soltanto le ultime due misure sono quasi identiche.

²³ RAVENNATIS ANONIMI COSMOGRAPHIA (ed. J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, II, Lipsia 1940), IV, 31: «(...) Brendesium, Baletium, Lupia, Ydrontus, Minervium, Beretum, Mirtum, Baletium, Neretum, Manduris, Tarentum, Mesochorum, Metapontum, Heraclea (...)»; ID., IV, 35: «Item est civitas que dicitur Locu Pissandas, item Samnum, Urias, Anxia, Mesochoron, Grumentium, q. confinatur cum territorio civitatis, quam superius novinavimus, Tarentinae».

confusioni che possono derivare dalla lettura della carta antica, da cui essi dipendono²⁵. Dagli elenchi delle località presenti nelle due opere non si può facilmente ricostruire il percorso dell'Appia, perché le tre località della Tabula (*Mesochoro, Urbius, Scamnum*) sono elencate in contesti diversi, tanto che *Mesochorum* alcune volte si trova tra Tarentum e Metapontum (*Rav.*, IV, 31; *Guido*, 29), altre volte tra *Anxia* e *Grumentum* (*Rav.* IV, 35) o tra *Botrum Magnum* e *Bantea* (*Guido*, 49). Inoltre per gli elenchi di località pugliesi si nota che l'informazione data dal Guidone è più ricca e più aggiornata; così Guidone utilizza accanto a denominazioni antiche anche altre moderne: es. *Ories* al posto dell'*Urias* del Ravennate o dell'*Urbius* della Tabula, poi nomi nuovi come *Mutula*, *Mons Campi*, *Botrum Magnum*, per citare alcuni²⁶.

Il percorso dell'Appia a nord di Taranto

Partiamo nella nostra ricostruzione del percorso dell'Appia a nord di Taranto da quella proposta dal Lugli²⁷, che possiamo meglio puntualizzare osservando carte geografiche più antiche e studiando i nuovi rinvenimenti archeologici in rapporto con la grande arteria di traffico.

²⁴ GUIDONIS GEOGRAPHIA (ed. J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, II, cit.), 27-30: «(...) Brundisium (...). (...) Lictia (...). (...) Ruge (...), Ydrontus, Minervum (...). Beretos quae nunc Leuca, Yentos quod nunc Augentum, Valentium, Lubias ubi nunc est Callipolis, Saturum, Tarentum (...). Mesochorus, Metapontus (...). Heraclea (...).»; Id., 48-49: «Item civitas quae dicitur Pissandas. Item Samnum, Ories (...). Deinde civitas Anxia, Mutula, Minerva, Mons Campi, Genusium, Severianum quae nunc Mons Scabiosus dicitur, Castra Hannibalis quae Materies dicitur, Murus, Botrum Magnum, Mesochorum quam Serichorum corrupte dicunt, Bantea, Nidum Corvi quae est Acerrentia, Grumentum quae dominio confinata est cum Tarento». Id., 71-72: «(...) Brundisium, Liccia, Ruge, Ydrontus, Minervium, Beretos quae nunc Leuca. Yentos quae nunc Augentum. Valentium, Lubias ubi nunc est Calipolis, Amandrinum, Saturum, Mesochorus, Tarentum, Metapontum, Senasum (...).».

²⁵ A. FORNARO, *Il problema di Mesochorum*, in «Archivio Storico Pugliese», XXVII (1973), fasc. I-II, p. 173 nota 2.

²⁶ G. UGGERI, *Topografia antica della Puglia medioevale* (Guidonis, *Geographica*, 463-470, 485-487, 506-507), in «Brundisii Res», VI, 1974; pp. 133-154; ivi anche altra bibliografia.

²⁷ G. LUGLI, *Osservazioni...* cit., p. 291; vedi sopra note 7 e 8.

Nella carta geografica scala 1:100.000 dell'I.G.M., F. 202, risalente al rilevamento del 1882 (edizione del 1895) è possibile seguire sia il raccordo sia il suo prolungamento sia ad ovest che ad est. Il raccordo stabilito dal Lugli è chiaramente indicato nella strada carreggiabile che inizia a sud della Masseria Bellavista, passa tra la contrada Vaccarella e Casa S. Angelo, continua a nord della Masseria Bagnara, poi attraversa una contrada che nei rilevamenti più recenti dell'I.G.M. porta il nome di Citrezze e prosegue infine a nord del fiume Galeso. Verso Ovest il prolungamento del raccordo si può immaginare in un breve tratto di strada leggermente orientato SE-NO che si univa alla strada che scendeva da Canales (Palagianò); quest'ultima strada è individuabile in una carreggiabile che arriva fin nei pressi della gravina Gennarini che termina nel canale Stornara. Verso est invece la carrareccia che correva a nord del fiume Galeso continua per tutto il territorio a nord del Mar Piccolo con un andamento non perfettamente rettilineo, passando a sud di Madonna di Galles e di contrada S. Pietro. Nel suo ultimo percorso la carrareccia costeggia per un buon tratto il seno orientale del Mar Piccolo, poi si dirige verso la contrada Lam(m)ie, dove la via si innesta in una carreggiabile che scende dalla Masseria Torre Bianca verso sud. Della carreggiabile esistente a nord del Mar Piccolo, nei rilevamenti cartografici più recenti si notano soltanto alcuni piccoli tratti perché la zona ha subito molte trasformazioni.

Se questa carreggiabile rappresenta il percorso dell'Appia a nord di Taranto, la sua continuazione potrebbe essere individuata in una carreggiabile che passa a nord delle contrade Lam(m)ie e Palombara, che conservano segni sicuri di frequentazione umana nel periodo classico²⁸, e si dirige verso Monteiasi. Prima di giungere a Monteiasi la strada incontra Masseria Taverna, toponimo di grande importanza per stabilire il tracciato della via antica. Da notare che in questo primo tratto del ramo settentrionale l'indagine archeologica non ci aiuta molto: segni di frequentazione sono stati individuati ad ovest di Bellavista, nella zona della Madonna di

²⁸ Per le contrade Le Lamie e Palombara quali zone archeologiche, cfr. *L'assetto del territorio della provincia ionica. Problemi e ricerche* (Supplemento al Notiziario del Comune), Conseil de l'Europe, Comité des Monuments et Sites, Taranto 1974: vedi le due cartine dei beni culturali della provincia di Taranto.

Galles e nella contrada S. Pietro. L'identificazione dell'Appia a nord di Taranto si presenta difficile anche per L. Scoditti²⁹, il quale sostiene che la via seguiva più o meno la ferrovia Massafra-Grottaglie nel tratto che corre tra le stazioncelle di Bellavista e di Nassisi e raggiungeva poi la sponda settentrionale del Mar Piccolo, poco a sud della località S. Teresola (sui rilevamenti recenti la località è detta S. Teresiola). Il proseguimento verso est è, anche per lui, poco preciso: «... costeggiava più o meno da nord, tutto il Mar Piccolo»; e conclude: «in tutta questa zona esiste, sia pure interrotta in qualche tratto, una via carrareccia che va sicuramente identificata nell'Appia». Se teniamo conto delle affermazioni del Pratilli³⁰, sembra logico ammettere che la via correva immediatamente a nord del fiume Galeo (identificato nel corso d'acqua che sfocia nell'angolo nord-ovest del seno occidentale del Mar Piccolo e non nel seno orientale) e poi continuava verso est correndo parallelamente alla costa, con andamento quasi rettilineo. D'altra parte appare quasi evidente l'esistenza di una via lungo la costa settentrionale del Mar Piccolo, utile per gli stessi abitanti della *χώρα* tarantina, che poi fu parzialmente o per intero utilizzata dai Romani per la loro importante via militare. Questa strada non doveva correre molto lontana dalla costa dei due seni del Mar Piccolo, per cui la carreggiabile presente nelle carte del rilevamento cartografico del 1882 sembra che ricalchi il percorso dell'Appia antica nel suo tratto settentrionale, che poi continuava verso est dirigendosi verso Monteiasi dopo aver attraversato Masseria Taverna³¹.

Per il percorso dell'Appia tra Monteiasi e Oria elementi nuovi ci vengono da una indagine condotta da A. Fornaro in contrada

²⁹ L. SCODITTI, *L'antica Via Appia nel Salento*, Mesagne, 1959, dattiloscritto conservato nella Biblioteca Provinciale di Brindisi, cartelle 8.

³⁰ Anche secondo il PRATILLI, *op. cit.*, p. 486, l'Appia giungeva al fiume Galeo: «Passava l'Appia a sud di Massafra ... poco lontano dalla valle che dicono di Patemisco piegandosi un po' a destra, giunge ad un pantano di acqua stagnante dov'è il fiume Tara. Sopra il Tara si riconosce qualche segno dell'antico ponte per cui s'incamminava l'Appia verso il fiume Galeo distante da quello circa un miglio...».

³¹ Da questa ricostruzione si distacca completamente L. Scoditti, il quale conduce la strada che costeggia a nord il Mar Piccolo non verso Monteiasi, bensì verso la contrada Misicuri, che richiama col suo nome la stazione *Mesocho* della Tabula Peutingeriana.

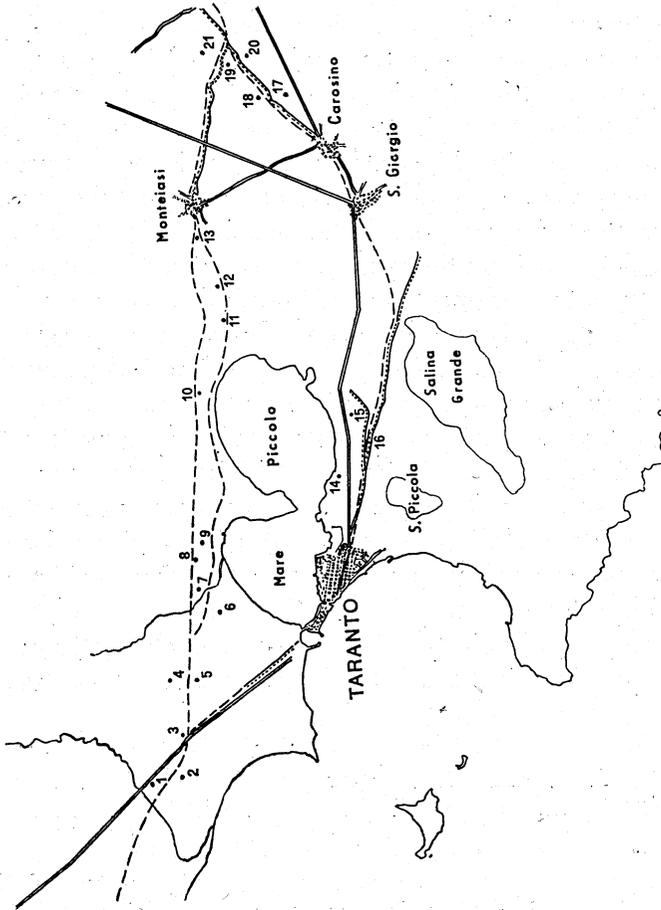


Fig. 1 - Località in relazione ai due rami della via Appia a nord e a sud di Taranto. A nord: 1. Gennarini, 2. Bellavista, 3. Mass. Peporuli, 4. Casa Vaccarella, 5. Mass. S. Angelo, 6. Bagnara, 7. Citrezza, 8. Madonna di Gales, 9. S. Teresiola (Teresola), 10. C. S. Pietro, 11. Mass. Le Lammie, 12. Mass. Palombara, 13. Mass. Taverna. A sud: 14. Mass. Colepazzo, 15. Mass. Cimino, 16. Casino Greco, 17. Mass. Civitella, 18. Mass. Miscuro, 19. Casino Pignatelli, 20. Monte Scianna, 21. Montedoro.

Vicentino³², dove si conservano i resti di un insediamento indigeno che si sviluppò tra l'età del Ferro e l'avvento dei Romani nel Salento, con massima floridezza raggiunta, come tanti altri centri indigeni, nel IV secolo a.C. La ricerca topografica nella zona, alcuni brevi saggi di scavo all'interno del sito e lo studio della fotografia aerea hanno permesso di individuare tre cinte murarie e una necropoli sulle pendici occidentali del collè su cui sorgeva il villaggio. Sul lato nord l'insediamento era costeggiato da una strada che proseguiva con andamento rettilineo verso est, diretta ad Oria. Questa strada è visibile anche ad ovest di Masseria Vicentino. Nella zona detta Acchiatura, sulla stessa traiettoria di Vicentino è visibile una larga traccia chiara orientata ovest-est. In prosecuzione di questa traccia, ad est della provinciale Grottaglie-San Marzano si seguono alcune carrarecce, di cui una, con andamento rettilineo, dopo aver tagliato in trincea il banco tufaceo, sbocca nella lama che delimita sul lato ovest l'insediamento indigeno di Vicentino, all'altezza dell'angolo nord-occidentale della fortificazione. A. Fornaro individua in questa via il percorso settentrionale dell'Appia proveniente da Monteiasi³³. Infatti verso ovest la traccia stradale notata in contrada Acchiatura, dopo aver attraversato la valle esistente tra Monte Scianna a sud e Montedoro a nord, si biforca in due strade di campagna: quella sita a sud passa per i terreni di Misicuro e Civitella e prosegue verso gli abitati di Carosino e San Giorgio Jonico verso Taranto (è questo il ramo meridionale dell'Appia che passa attraverso Taranto), l'altra si dirige verso l'abitato di Monteiasi, lo attraversa e punta verso il seno orientale del Mar Piccolo, unendosi, come già detto, alla carrareccia che costeggia la sponda settentrionale fino al fiume Galeso. Risulta così, secondo Fornaro, che le due diramazioni dell'Appia si congiungevano in un punto situato ad ovest di Acchiatura, poi come via unica continuava verso l'insediamento di Vicentino³⁴ e di qui verso Oria. Nelle ricostru-

³² Per i rinvenimenti e le ricerche nella contrada v.: A. FORNARO, in «Atti del settimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1967, Napoli 1968, pp. 345-346; IDEM, *Due iscrizioni messapiche dalla masseria Vicentino (Grottaglie)*, in «Archivio Storico Pugliese», XXV, 1972, pp. 213-226; IDEM, *Il problema di Mesochorum*, cit., pp. 173-213.

³³ IDEM, *Il problema di Mesochorum*, cit., pp. 208-211, figg. 30 e 33.

³⁴ Anche per A. FORNARO, *op. cit.*, p. 213, l'ubicazione di *Mesochorum* è un problema; egli lo risolve identificando questa stazione nell'insediamento di Vicentino, che decade nel periodo romano e i cui abitanti si trasferiscono

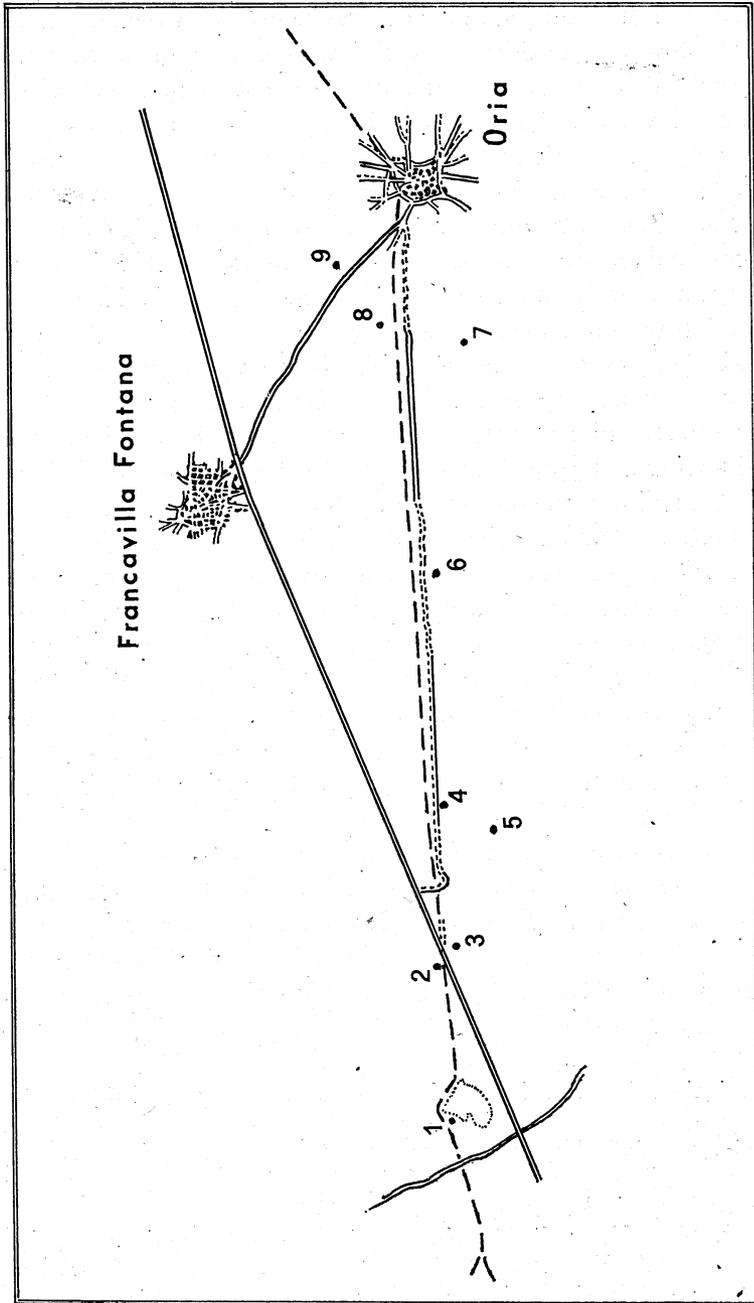


Fig. 2 - La via Appia da Vicentino ad Oria: 1. Mass. Vicentino, 2. Schiavone, 3. Mass. Clemente, 4. località Balestra, 5. Cistonaro, 6. Mass. S. Croce Superiore, 7. S. Anna, 8. Mass. Frascata, 9. Crocefisso.

zioni del Lugli e dello Scoditti il congiungimento delle due diramazioni avveniva in contrada Schiavone³⁵

Possiamo così concludere che l'Appia a nord di Taranto passava attraverso le seguenti località e contrade: a sud di Masseria Bellavista, a nord del fiume Galeso, a sud della contrada S. Teresola (o Teresiola), a sud della contrada S. Pietro, costeggiava il seno orientale del Mar Piccolo, poi continuava a sud della contrada Aiedda e a nord della contrada Palombara, attraversava la zona della Masseria Taverna, il centro di Monteiasi, poi tagliava in due la contrada Le Monache, passava a nord del casino Pignatelli, correva nella vallata tra Montedoro e Monte Scianna e giungeva a Vicentino costeggiando l'insediamento indigeno sul lato nord, poi continuava verso Brindisi (figg. 1-2).

Dopo la contrada Vicentino l'Appia continuava verso est, passava qualche chilometro a sud di Francavilla Fontana e raggiungeva Oria (F. 203, III NE Oria), che dobbiamo identificare con la stazione *Urbius* della Tabula Peutingeriana. È sicuramente da respingere la tesi del Lugli, il quale sosteneva che la stazione della Tabula si trovava spostata verso est, all'incrocio della strada carrareccia con la via Francavilla Fontana-Sava. Nel tratto Vicentino-Oria l'Appia, attraverso i secoli, ha subito delle interruzioni; della antica via restano praticamente due tronconi perfettamente rettilinei, individuabili in due vie carrareccie. La prima è lunga 2,5 km. circa e passa per la località Balestra, la seconda, molto più lunga, va dalla località Santa Croce Superiore fino a poco prima di Oria, dove sbocca sulla via che da Francavilla Fontana giunge ad Oria (F. 203, III NO Fragagnano).

All'inizio della prima carrareccia, un po' più a sud, nella Masseria Cistonaro si segnalano rinvenimenti di tombe messapiche. Forse possiamo attribuire a questa località il rinvenimento di monete, da altri attribuito ad una certa contrada Cirtonova³⁶. Sul secondo troncone, quello più vicino ad Oria, a sud della strada carrareccia, nella Masseria S. Anna si segnalano i resti di una villa

nella zona indicata col toponimo Misicuri, il quale poi si ingrandisce e cresce in importanza.

³⁵ G. LUGLI, *Osservazioni...* cit., p. 291; L. SCODITTI, *op. cit.*, cartella 2.

³⁶ C. DRAGO, in A. P. COCO, *Francavilla Fontana nella sua storia*, Taranto 1941, p. 31, nota 1.

rustica³⁷ risalente al II secolo d.C., ma la costruzione appare sistemata su ruderi di murature risalenti al periodo greco-messapico. Ad ovest della Masseria S. Anna e un po' più a sud si trova la Masseria Monte Ciminiello: nella contrada si segnala una tomba del IV-III sec. a.C. (fig. 2).

A circa mezzo chilometro ad ovest della città di Oria, in un podere di un tal Francesco Monaco, fu rinvenuto un sepolcro incavato nella roccia sito sull'antica via che portava a Taranto. Il rinvenimento è avvenuto fuori della porta detta Tarentina dove furono scoperte altre tre tombe³⁸.

La via Appia difficilmente attraversava la città di Oria, oppure, se entrava nella città, correva sul suo limite settentrionale. A noi sembra che la via passava un poco più a nord di essa. Infatti nella località Crocifisso, a nord di Oria (F. 203, IV S E Francavilla Fontana), sono state rinvenute numerose tombe appartenenti ad una necropoli situata fuori della cerchia muraria che cingeva l'abitato messapico. La strada costeggiava l'abitato a nord, così come costeggiava l'insediamento di Vicentino, forse incontrandosi con la strada che da Oria si dirigeva verso l'abitato indigeno di Ceglie Messapico. D'altra parte, considerando l'importanza di questo centro messapico e la sua collocazione al centro della via istmica tra Taranto e Brindisi, è facile supporre l'esistenza di una ricca rete stradale preromana che lo collegava agli altri centri messapici, quali Manduria a sud, Valesio a S E attraverso Torre S. Susanna, la città scoperta a Muro Tenente ad est.

Non tutti gli studiosi, però, sono d'accordo nel far passare l'Appia per Oria. Vari autori indicano la via come passante e addirittura visibile a due miglia a nord di Oria³⁹. Il Lugli fa passare

³⁷ A. STAZIO, in «Atti del Quinto Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1965, Napoli 1966, p. 239; IDEM, in «Atti del Settimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1967, Napoli 1968, p. 276; G. F. LO PORTO, in «Atti dell'Ottavo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1968, Napoli 1969, p. 195.

³⁸ «Notizie degli Scavi», 1877, pp. 98, 129, 333.

³⁹ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, p. 246; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1815, tomo IV, p. 360; B. P. MARSELLA, *Ricordi storici di Oria messapica*, Roma 1934, p. 37, nota 3; D. VENDOLA, *op. cit.*, tavola II; v. anche L. QUILICI-S. QUILICI-GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Quaderni dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, nr. 11, Fasano 1975, Q. 31.

la via attraverso Oria, anche se non identifica la *mansio Urbius* con la cittadina attuale, in quanto la distanza di XX miglia data dalla Tabula tra Taranto e *Urbius* risulta più breve di circa 4 miglia della distanza reale. Lo Scoditti⁴⁰ identifica *Urbius* con Oria e precisa che la via antica sboccava nella strada che da Francavilla Fontana scendeva ad Oria; anch'egli sostiene che l'Appia passava a nord di Oria, forse a circa mezzo chilometro di distanza dal colle su cui giace la grande città antica.

Prima di lasciare Oria è utile discutere le distanze della strada riscontrate nella Tabula Peutingeriana. Secondo il Radke⁴¹ la posizione di *Urbius* nella Tabula è sbagliata. La città di Oria dista da Taranto km. 35,5 (pari a 24 miglia) e da Brindisi km. 29,8 (pari a 20 miglia), mentre nella Tabula queste due distanze appaiono invertite. Per ottenere la distanza esatta tra Oria e Brindisi l'autore propone di correggere l'ultima distanza, Scamnum-Brindisi, da XV miglia in XII miglia e di aggiungere le tre miglia alla distanza che intercorre tra Taranto ed Oria.

Tenendo conto delle distanze reali intercorrenti tra Taranto, Oria e Brindisi appare chiaro che il redattore della Tabula ha sbagliato invertendo le distanze reali: così le 23 miglia tra Taranto e Oria sono diventate 20, e le 20 tra Oria e Brindisi 23, conservando però la lunghezza complessiva della strada di 43 miglia. Le distanze reali dell'Appia tra Taranto e Brindisi dovrebbero essere corrette come segue: *Taranto XI Mesochoro XII Urbius VII Scamnum XIII Brindisi*. Con questi calcoli è facile comprendere perché il Lugli, che vuol rispettare la distanza di XX miglia tra Taranto e Oria, è costretto a collocare la *mansio Urbius* a circa 6 km. ad ovest della cittadina attuale.

A noi sembra che la via doveva costeggiare l'abitato passando a nord della cerchia muraria. Se invece essa attraversava la città, doveva correre tra le mura dell'acropoli e la cerchia muraria settentrionale dell'abitato, molto più vicina a quest'ultima e usciva tramite una porta che doveva esistere nell'angolo NE della cinta. Da notare però che la via non attraversa, ma costeggia sia le mura di Vicentino, sia quelle di Muro Tenente (*Scamnum*).

⁴⁰ L. SCODITTI, *op. cit.*, cartella 3.

⁴¹ G. RADKE, *Viae publicae...* cit., c. 1530.

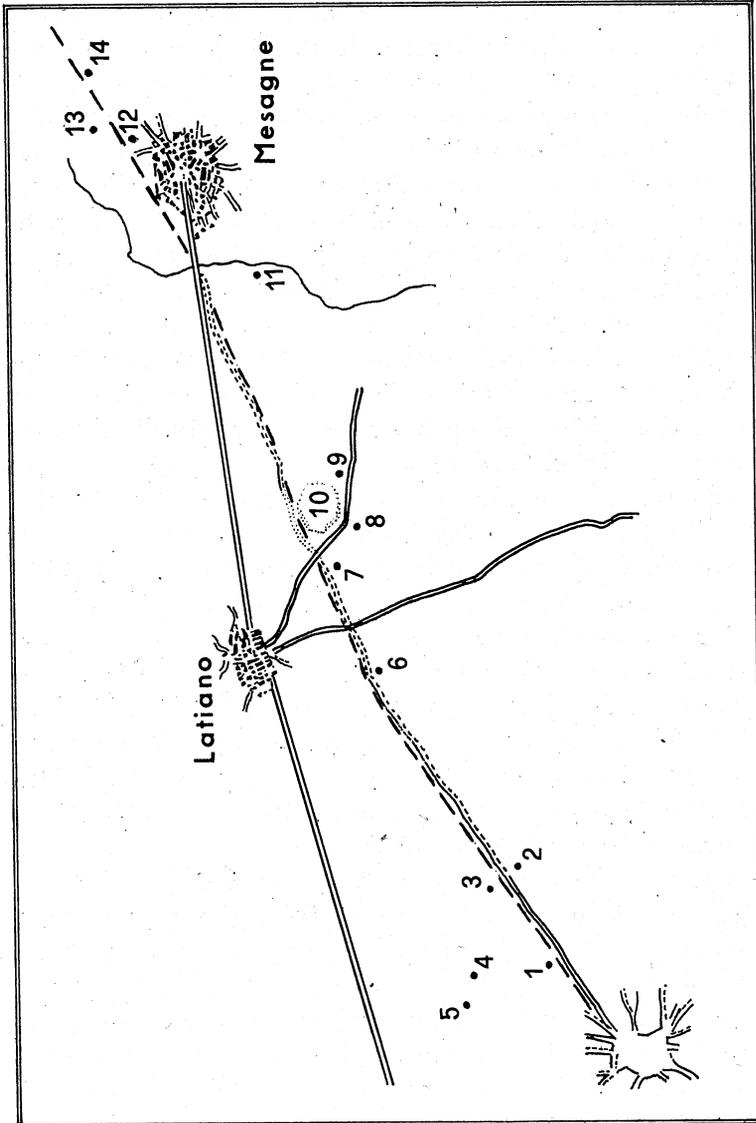


Fig. 3 - La via Appia tra Oria e Mesagne: 1. Pezza dell'Abate, 2. Villa Nina, 3. Madonna di Gallano, 4. Mass. Scieresi, 5. Contrada S. Andrea, 6. Casino Squartato, 7. Contrada Paretane, 8. Mass. Muro, 9. Masseria Tenente, 10. Scannum, 11. Mass. Capece, 12. Macello, 13. Contrada S. Luca, 14. Giardino Vece.

La via Appia da Oria a Brindisi

Il percorso dell'Appia tra Oria e Brindisi è in genere descritto in maniera molto generica. Secondo il Pratilli⁴² l'andamento della via era il seguente: «di sotto la collina sulla quale poggia la città di Oria, volgeva l'Appia il suo corso alquanto a sinistra, verso il Castello di Lezano, ossia Laziano» e «di qui stendevasi per incamminarsi verso Messagna . . . passava l'Appia poco lontano da Messagna . . . da Messagna l'Appia menava direttamente a Brindisi». Secondo il De Giorgi⁴³ l'Appia coincideva supergiù con le moderne vie provinciali Oria-Latiano (oggi è la statale n. 7) e Latiano-Mesagne-Brindisi.

Oggi questo tratto può essere meglio ricostruito.

Lasciata Oria, la via si dirigeva verso *Scamnum*. Per circa 3 km. e mezzo, cioè fino alla Villa Nina (F. 203, IV S E Franca-villa Fontana), l'Appia si identifica nell'odierna strada Oria-Latiano che corre tra la Pezza dell'Abate a nord e il Portaccio a sud. Dopo Villa Nina l'antica strada si identifica in una carreggiabile che continua fino a nord del casino Squartato; poi prosegue in una strada campestre la quale, dopo aver incontrato l'attuale strada che da Latiano scende a Torre Santa Susanna, si snoda con andamento orientato S E, passando a nord della contrada Paretane, poi costeggia la cerchia muraria settentrionale dell'insediamento scoperto e scavato di Muro Tenente — da tutti identificato con *Scamnum* della Tabula Peutingeriana —, ed infine, sempre come via campestre, giunge fin nei pressi di Mesagne innestandosi nella statale n. 7 tra i km. 707 e 708 (F. 203, I S O Mesagne) (fig. 3).

La zona archeologica di Muro Tenente⁴⁴ prende il nome da due masserie che sorgono una a sud-ovest (masseria Muro) e l'altra a sud-est (masseria Tenente) delle mura dell'insediamento messapico. La zona, situata a circa 2,5 km. a S E di Latiano, copre una superficie di sessanta ettari di terreno ed è delimitata per lunghi tratti dai resti dell'antica cerchia muraria, che aveva un circuito complessivo di km. 2,160; di essa si sono conservati oltre

⁴² F. M. PRATILLI, *op. cit.*, pp. 489 e 493.

⁴³ C. DE GIORGI, *Cronologia dell'Arte in Terra d'Otranto*, in «Rivista Storica Salentina», VI, 1909, n. 7-9.

⁴⁴ Per la bibliografia v. L. QUILICI-S. QUILICI-GIGLI, *Repertorio...* cit., R. n. 14.

i due terzi con la presenza di due sole interruzioni. Le mura, in epoca medioevale, erano chiamate Paretalto o Paretane e il toponimo sopravvive fino ad oggi (F. 203, I S O Mesagne): nei tratti conservati si nota in alcuni punti un'altezza di m. 3 e una larghezza di m. 9.

Il sito dell'insediamento messapico risulta frequentato sin dall'età del bronzo, ma il periodo più florido si colloca nel IV-III sec. a.C.; la sua esistenza continuò tuttavia fino alla fine del medioevo. Negli scavi del 1971 si rinvennero resti di abitazioni a pianta rettangolare, resti di un lastricato stradale, tombe del IV-III sec. a.C. Nei livelli sottostanti l'impianto urbano di età classica furono poi rinvenute tombe decisamente arcaiche, alcune terragne, altre a piccolo sarcofago, con trozzelle di tipo arcaico, tazze di tipo ionico, fibule ad arco ingrossato e lunga staffa con bottone terminale, simili a quelle di Oria e di Cavallino, datate al VII-VI secolo a.C.⁴⁵

Di un tratto dell'Appia rinvenuto nella zona archeologica di Muro Tenente dava notizia N. Degrassi nel 1962. Si tratta di un breve tratto di strada che corre all'esterno della cinta muraria del centro messapico di Muro e si trova sul percorso della vecchia strada per Oria⁴⁶. La vecchia strada è oggi parzialmente ridotta ad un viottolo di campagna che da Oria conduce a Mesagne. Percorrendo tale viottolo si notano gli elementi di un selciato molto antico che il dilavamento continuo delle acque piovane ha messo in luce ad un piano sottostante l'attuale piano di campagna⁴⁷; la strada antica è parallela al tratto di muraglia di Muro e posta quasi all'inizio del confine Latiano-Mesagne.

⁴⁵ Scavi sistematici sono stati eseguiti dalla Soprintendenza alle Antichità di Puglia: cfr. G. F. Lo Porto, in «Atti del Nono Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1969, Napoli 1970, p. 261 segg.; IDEM, in «Atti dell'undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1971, Napoli 1972, pp. 495-496; IDEM, in «Atti del dodicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1972, Napoli 1973, pp. 369-370. Questi ultimi scavi rivelano che l'impianto urbano del IV sec. a.C. insiste su un precedente sepolcreto del VI sec. a.C.; IDEM, in «Atti del quattordicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1974, Napoli 1975, pp. 341-342, tavv. LIII-LV.

⁴⁶ N. DEGRASSI, in «Atti del secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1962, Napoli 1963, pp. 71-72.

⁴⁷ Pratica di Mesagne: località «Contrada Muro», Archivio Soprintendenza di Taranto.

A nord della strada *Oria-Scamnum* (Muro Tenente) si possono segnalare molti rinvenimenti archeologici. Tra questi, alcuni sono abbastanza lontani da Oria, come in contrada S. Andrea, dove è stato rinvenuto materiale ellenistico e romano, e nella Masseria Scierzi (F. 203, IV S E Francavilla Fontana), dove fu scoperta una villa romana con impianto termale (resti di *suspensurae* di un *calidarium*) e vari altri rinvenimenti⁴⁸.

La località più vicina all'Appia e archeologicamente più importante è la contrada Madonna di Gallano (F. 203, IV S E Francavilla Fontana), dove si riscontra tutta una continuità di vita⁴⁹. I resti hanno rivelato l'esistenza di una necropoli indigena, vari rinvenimenti romani (tra cui i resti di una villa rustica), ed infine la chiesa altomedioevale di S. Maria con affreschi del XIV secolo. In contrada Gallano infatti, nei pressi della ferrovia Francavilla Fontana-Brindisi, a nord del percorso dell'Appia antica, il 23-6-1965 (nei pressi di un pozzo che dalle strutture sembra risalire al periodo greco-messapico), sono state rinvenute le strutture architettoniche di un *calidarium* assieme ai ruderi di una villa rustica da datare alla metà del I secolo a.C. La zona archeologica si estende per circa 3 ettari di terreno e si trova ad 1 km. appena dalla contrada Scierzi. Sicuramente si tratta di un importante insediamento romano del I secolo a.C., sviluppatosi in una zona ricca di acque, dal terreno fertile e servita da una importante arteria stradale, l'Appia, sistemata sul percorso di strada pre-romana. Riteniamo che proprio questa ricchezza di rinvenimenti, collocati a NE di Oria e nell'agro di Francavilla Fontana (dove si possono anche individuare dei tracciati stradali), ha portato alcuni studiosi a collocare il percorso dell'Appia a nord del tracciato che stiamo indicando.

Dalla contrada Muro Tenente (*Scamnum*), dove l'Appia è parallela per circa 1 km. alle mura dell'abitato, la strada continua verso Mesagne, correndo a sud dell'attuale strada statale n. 7 (detta anch'essa Appia), indi sbocca su di essa tra i km. 707 e 708 (F. 203, I S O Mesagne). L'antica via è conservata nella strada cam-

⁴⁸ A. STAZIO, in «Atti del quinto Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1965, Napoli 1966, p. 239; C. SANTORO, *Su una recente iscrizione latina inedita di Oria*, in «La Zagaglia», IX, 1967, n. 36, p. 418.

⁴⁹ Per la bibliografia cfr. L. e S. QUILICI, *Repertorio...* cit., Q. n. 34; cfr. anche Pratica di Oria: località «Gallano», Archivio Soprintendenza alle Antichità di Taranto.

pestre che continua dall'angolo NE dell'insediamento di *Scamnum* fino alla immissione nella statale odierna. Il punto di convergenza può essere collocato al ponticello esistente sul canale della Capece (F. 203, I S O Mesagne).

Sul percorso della via tra *Scamnum* e Mesagne vi sono numerosi indizi che testimoniano tracce di *villae rusticae* soprattutto di età imperiale. A sud dell'Appia il popolamento appare abbastanza fitto; nei pressi della strada si possono segnalare gli insediamenti di Chiaradia (I-IV sec. d.C.) e di S. Gervasio (III-IV sec. d.C.), mentre a nord quelli di Villa Parlati (I-III sec. d.C.) e di Casino Profilo (II-IV sec. d.C.); altri si trovano invece più lontano dalla via sia a sud che a nord⁵⁰.

Dall'innesto nella statale n. 7 fino a Brindisi il percorso della via romana non è stato ricostruito da tutti nella stessa maniera.

Il Pratilli⁵¹ faceva passare l'Appia «poco lontano da Messagna», cioè la via non attraversava l'antico insediamento messapico e poi romano che ivi si era sviluppato⁵². Per il Lugli, da Oria «una via diretta, oggi secondaria, sul tracciato stesso dell'Appia, raggiunge

⁵⁰ C. MARANGIO, *La romanizzazione dell'Ager Brundisinus*, in «Ricerche e Studi», VIII, 1975, p. 115, fig. 1; pp. 116-117; per particolari sui siti v. L. QUILICI, *Repertorio...* cit., R 37, R 38, R 4, R 7.

⁵¹ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, p. 389. Egli ricorda tra Latiano e Mesagne, distanti tra loro quattro miglia, anche resti di mura in opera reticolata che riferisce a tombe romane.

⁵² Mesagne sorge sul sito di un antico centro di origine messapica di cui si sono rinvenute diverse testimonianze antiche; ricche le tombe del IV-III sec. a.C. scoperte in varie parti del territorio della città (zona della chiesa dei Domenicani, presso l'edificio scolastico, etc.) e anche fuori. Per la bibliografia fino al 1975 cfr. L. QUILICI, *Repertorio...* cit., R 11. Nell'età romana l'abitato si restringe forse nelle dimensioni, che poi conserva anche in età medioevale. Ancora insoluto il problema della denominazione antica del sito: G. ANTONUCCI, *Mesagne e il problema della sua antica denominazione*, in «Apulia», III, 1912, pp. 48-54; IDEM, *Mesagne e il problema della sua antica denominazione*, Lecce, 1913; F. RIBETTO, *Ancora su Mesagne*, in «Apulia», III, 1912 p. 197-198; D. MUSTILI, *Le città della Messapia ricordate da Strabone*, in «Atti XVIII Congresso Geografico Italiano», v. III, Bari 1957, p. 574; O. PARLANGELI, *Studi messapici*, Milano 1960, pp. 117-121. Per l'età romana: C. MARANGIO, *Rinvenimenti archeologici lungo alcune strade del Brindisino*, in «Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia», VI (1971-1973), pp. 150-163; IDEM, *Epigrafi funerarie romane da Mesagne*, in «Brundisii Res», V, 1973 pp. 311-317; VI, 1974, pp. 295-303; IDEM, *La romanizzazione...* cit., *passim*.

Mesagne»⁵³; da questa affermazione non è però facile capire quale fosse il rapporto tra la strada antica e l'antico centro, il quale in età romana deve aver subito un processo di recessione come tanti altri insediamenti messapici. Secondo L. Scoditti invece l'Appia, dopo l'innesto nella statale odierna, in un primo tratto coincideva più o meno con l'attuale strada, poi piegava verso l'odierna chiesetta del Carmine, alla periferia di Mesagne, e di qui raggiungeva la città in direzione della medioevale Porta Grande. Per confermare questo percorso l'autore si rifà ad un documento del 1723 in cui si descrive l'arrivo a Mesagne della novella sposa del Signore di Mesagne, Carmine De Angelis. Essa proveniva da Taranto, quindi seguiva via Oria; la truppa l'aspettava davanti alla chiesa del Carmine, mentre il popolo era in attesa lungo la via che collegava la chiesa stessa alla Porta Grande⁵⁴; ivi la via si univa alla via di Brindisi. L'autore, però, non osserva che proprio in base a questa sua ricostruzione è facile dedurre che l'Appia, secondo il principio romano che voleva le vie possibilmente col percorso quanto più lineare e breve, non attraversava l'abitato ma continuava a breve distanza da esso, costeggiandolo come a Muro Tenente. Dall'Appia, per raggiungere l'abitato, doveva esistere un diverticolo, che sembra si distaccava nella zona della villa Tostini (F. 203, I S O Mesagne), davanti al convento del Carmine, e che si dirigeva verso Porta Grande, sul lato nord-ovest della muraglia medioevale di Mesagne. Stando ad una indicazione dell'Antonucci, in prossimità di questa porta fu rinvenuta un'iscrizione funeraria⁵⁵. L'insediamento d'età romana di Mesagne godette di una certa importanza grazie proprio alla sua posizione nelle vicinanze del percorso di una importante arteria di traffico; purtroppo il suo nome antico è ancora sconosciuto.

Da Mesagne provengono due cippi miliari, privi delle distanze⁵⁶, riferibili agli anni tra il III consolato (313/314) ed il IV consolato

⁵³ G. LUGLI, *Osservazioni...* cit., p. 292.

⁵⁴ L. SCODITTI, *L'antica via Appia fra Oria e Brindisi*, 2ª ed., Mesagne 1960, p. 3, nota 5 (dattiloscritto conservato nella Biblioteca Provinciale di Brindisi).

⁵⁵ G. ANTONUCCI, *Mesagne e il problema della sua antica denominazione*, Lecce 1913, p. 61; CIL IX 219.

⁵⁶ CIL IX 6076; 6077 (vedere anche A. PROFILO, *La Messapographia, ovvero memorie storiche di Mesagne in provincia di Lecce*, Lecce I, 1870, p. 95; G. ANTONUCCI, *Mesagne...* cit., 1913, p. 53 segg.). I cippi sono

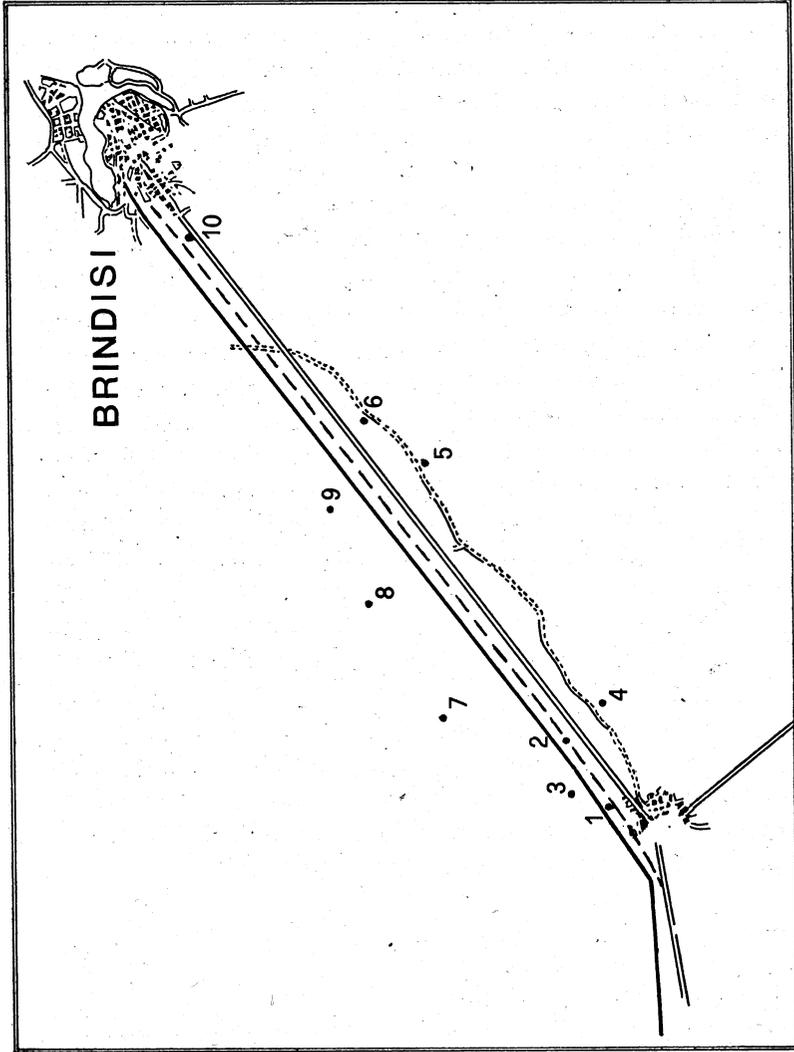


Fig. 4 - La via Appia tra Mesagne e Brindisi: 1. Macello, 2. Giardino Vece, 3. Contrada S. Luca, 4. Casino S. Leonardo, 5. Mass. S. Giorgio, 6. Mass. Masina, 7. Mass. Strizzi, 8. Mass. Masciullo, 9. Mass. Torre Mozza, 10. Ospedale (Sanatorio).

315/318) dell'imperatore Costantino; essi si riferiscono sicuramente all'Appia e sono prova della sistemazione della via durante l'opera di riorganizzazione stradale compiuta da questo imperatore nella regione apula. La mancanza delle distanze miliari non permette una loro precisa collocazione sul percorso stradale.

Per l'ultimo tratto dell'Appia, tra Mesagne e Brindisi, la ricostruzione proposta è varia. Afferma il Pratilli⁵⁷: «da Mesagne menava dirittamente l'Appia a Brindisi, e benché per quel tratto di miglia sette in circa non si riconosca, che qualche vestigio dell'antica selciata, vedesi nondimeno in molti luoghi la solita ghiaja: e così stimo che fosse stata ancora ne' tempi della repubblica». Il Lugli⁵⁸, senza aggiungere delle precisazioni, dice: «da Mesagne a Brindisi proseguiva sullo stesso asse della moderna statale n. 7», oppure «sfiorava a nord la cittadina di Mesagne e di lì in linea retta, passando tra la ferrovia e la provinciale, raggiungeva Brindisi». Di opinione diversa è invece L. Scoditti, secondo il quale la via antica dovrebbe essere individuata nella vecchia via Mesagne-Brindisi, almeno per il tratto compreso tra Mesagne e la contrada Masina, dove nel medioevo sorgeva il casale di *Mansione*, di cui danno notizia i due storiografi mesagnesi del Seicento, Epifanio e Diego Ferdinando⁵⁹. La strada iniziava da Mesagne, attraversava la contrada Cavallino, Masseria Nuova, passava nelle vicinanze dei fabbricati della ex masseria Masina e poi raggiungeva l'odierna statale n. 7 poco prima del fondo Rodriguez; lungo la ferrovia Brindisi-Taranto scompare per qualche chilometro, perché è venuta a coincidere con questa, poi ricompare correndo tra la ferrovia e la statale, passa a nord dell'odierno sanatorio (Ospedale sulla tavoletta F. 203, I N E Brindisi) e raggiunge Brindisi nelle immediate vicinanze di Porta Mesagne.

conservati uno nel Museo Civico di Mesagne, l'altro nel Museo Provinciale di Brindisi.

⁵⁷ F. M. PRATILLI, *op. cit.*, p. 493.

⁵⁸ G. LUGLI, *Osservazioni...* cit., p. 292; IDEM, *Il sistema stradale...* cit., p. 30.

⁵⁹ L. SCODITTI, *L'antica via Appia fra Oria e Brindisi cit.*, p. 4 e pp. 6-7. La proposta dell'autore per Masina, *Mansione* con riferimento al lat. *Mansio* = tappa di fermata, non convince. Il nome può derivare da un termine alto-medioevale *mansa*, *massa* col significato di casale rurale. Inoltre nessuna tappa è indicata dalla Tabula Peutingeriana dopo *Scammum*.

Delle indicazioni precise per quest'ultimo tratto della via ci vengono dallo studio delle fotografie aeree, che ci permettono di seguirne il tracciato⁶⁰. Infatti, partendo dal km. 708 della statale, la via è individuabile dalla stazione di Mesagne fino al Macello e al giardino Vece, lasciando a nord la contrada S. Luca. La strada poi continuava dritta tra una serie di ville rustiche di età repubblicana e imperiale, di piccole e medie dimensioni, individuate sui due lati della strada antica (fig. 4).

Dopo Mesagne si possono ricordare a sud dell'Appia tracce di *villae*, soprattutto di età imperiale: presso il casale S. Leonardo un sepolcro romano di una fattoria (I sec. a.C. - VI sec. d.C.), Masseria S. Giorgio (III-IV sec. d.C.), Masseria Masina (II-V sec. d.C.). A nord della via, Lavinia (II-IV sec. d.C.), Masseria Strizzi (I sec. a.C. - III sec. d.C.), Politica (II sec. a.C. - IV sec. d.C.), Masseria Masciullo (II sec. a.C. - III sec. d.C.), Masseria Torre Mozza (II sec. d.C.)⁶¹, conosciuta sin dal 1887 per il rinvenimento di una necropoli romana con iscrizioni⁶². Dopo Torre Mozza e Masina nessun rinvenimento è noto fino alla necropoli brindisina della Commenda, rinvenuta sui due lati della antica via militare e commerciale.

Questo il percorso del ramo settentrionale dell'Appia, che conduceva direttamente al porto militare di Brindisi. Caratteristica principale del suo percorso è il costeggiare tutti gli insediamenti incontrati, come Vicentino, Oria, *Scamnium* (Muro Tenente), Mesagne; ciò rendeva la via veloce e senza intralci, specie per lo spostamento delle truppe che dall'Italia dovevano muoversi verso l'Oriente.

Il percorso dell'Appia a sud del Mar Piccolo.

Avevamo affermato sopra che è opinione comune che la vera *via Appia*, che scendeva da *Silvium*, passava a nord di Taranto direttamente a Brindisi.

⁶⁰ Un sentito ringraziamento va al prof. G. UGGERI, il quale mi ha fornito alcune diapositive che raffiguravano il tratto di via che stiamo descrivendo nelle fotografie aeree.

⁶¹ C. MARANGIO, *La romanizzazione...* cit., pp. 115-117.

⁶² G. TARANTINI, in «Notizie degli Scavi», 1887, p. 207.

Nessuna delle fonti antiche però, se si esclude quell'indicazione «ad latus» dell'*Itinerarium Antonini*, 119, ci sorregge nel sostenere questa ipotesi. Il tracciato che abbiamo ricostruito per il percorso della via antica a nord del Mar Piccolo è il risultato invece di alcune motivazioni di ordine pratico, militare, funzione questa principale della strada, ed economico che spinsero i Romani, ma prima di essi gli stessi Greci di Taranto, a crearsi dei camminamenti che permettessero dei facili movimenti sia a nord che a sud del Mar Piccolo⁶³.

Secondo il nostro parere, due delle fonti ricordate prima si riferiscono al percorso meridionale della via attraverso la greca Taranto e precisamente Strabone (VI, 282) e la Tabula Peutingeriana, il cui autore indica con un lungo segmento la via che parte da Tarento, raffigurata da due torri, e si dirige a *Mesochoro*, mentre brevi tratti ad angolo retto indicano la continuazione della via con le stazioni intermedie sino a Brindisi⁶⁴. Questo tratto meridionale dell'Appia che attraversa la greca Taranto pone alcuni problemi, come osservava lo stesso G. Lugli⁶⁵.

La *via Appia* dopo Palagiano (*ad Canales*) è individuabile nella strada larga meno di 6 metri che da Palagiano si perde nei fondi di S. Cataldo, presso il canale Stornara; la sua continuazione si può ricostruire per un breve tratto nell'attuale ferrovia che da Massafra si dirige a Taranto immediatamente a sud del canale, tocca la stazione di Bellavista, poi si distacca dalla ferrovia per raggiungere la strada statale nr. 7 e giunge a Masseria Peporuli⁶⁶, dove avveniva, sulla scia del Pratilli, la biforcazione. Da qui il ramo della via che doveva giungere a Taranto può o sopravvivere nella statale stessa o forse, meglio, almeno per l'ultimo tratto, identificarsi in una carreggiabile sita più ad est, la quale da Giangrande giunge fin nei pressi della costa, che segue per breve tratto, prima di giungere al ponte di Porta Napoli della città di Taranto.

La via antica entrava nella città dopo aver attraversato il ponte che congiungeva l'acropoli tarantina alla terraferma sita ad occidente. Della esistenza di un ponte parlano le fonti antiche: infatti

⁶³ Vedi sopra p. 32 e le note 13-16.

⁶⁴ Vedi sopra la nota 16.

⁶⁵ Vedi sopra p. 28 e la nota 6.

⁶⁶ La località è citata dal Lugli, perché presente nelle edizioni più recenti delle carte geografiche dell'I.G.M.

Strabone (VI, 278) nella concisa descrizione dell'acropoli precisa che il «vasto e bello porto» (cioè il Mar Piccolo) dal perimetro di 100 stadi era chiuso da un grande ponte (γεφύρα κλειόμενος μεγάλη). Anche Appiano sembra confermare la stessa notizia per l'età annibalica (ισθμὸν ἀπέκλειον γεφύραις)⁶⁷. Le difficoltà iniziano quando si affronta il problema cronologico di questo ponte. Secondo il Lo Porto⁶⁸, nel sito oggi attraversato dal Ponte di Porta Napoli esisteva, almeno nel III sec. a.C., un ponte e, a giudicare dagli esempi coevi di architettura ad arco presenti nella necropoli tarantina, doveva trattarsi di un ponte di pietra con archi a conci radiali. Attraverso questo ponte Fabio Massimo sistemato sulla riva opposta della bocca d'entrata al porto (Scoglio del Tonno, terra ferma occidentale) riuscì nel 209 a.C. a prestare aiuto a Marco Livio assediato da Annibale dentro l'acropoli di Taranto (LIVIO, XXVII, 15). L'esistenza di un ponte in questa zona si può sostenere se si pensa che il porto di Taranto ha costituito fino alla deduzione della colonia latina di Brindisi e alla costruzione della via Appia il nodo stradale essenziale per le comunicazioni tra il Mediterraneo orientale e la penisola italiana.

Il ponte ricordato viene, con ogni probabilità, considerato romano; per il Lo Porto risale al III sec. a.C., per il Kahrstedt⁶⁹ è un ponte augusteo che serviva a bloccare l'ingresso del Mar Piccolo dove era l'antico porto militare⁷⁰. Secondo il Kahrstedt su questo ponte doveva passare la via Appia che attraversava l'acropoli di Taranto, identificandosi in una via longitudinale che attraversava

⁶⁷ APPIANO, *Han.*, 34 cfr. P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris, 1939, p. 240.

⁶⁸ G. F. LO PORTO, *Topografia antica di Taranto*, in «Atti del decimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1970, Napoli 1971, p. 360; a pp. 361-62 Lo Porto pensa, tenendo conto di alcune precisazioni di G. B. DAL LAGO, *Sulla topografia di Taranto antica*, estr. dalla «Rivista di Storia antica e Scienze affini», Messina 1896-1897, p. 25, che «forse l'acropoli tarantina, come quella di Selinunte, avesse, sin dal VI secolo a.C. un'impianto ortogonale fondato sulla presenza di una grande arteria (πλατεῖα) corrente da est ad ovest in corrispondenza dell'attuale via Duomo, che tagliava in due l'acropoli e forse fiancheggiata da strade minori (στενωποί) perpendicolari ad essa che, forse a causa del dislivello del suolo, non potevano avere intervalli costanti»; vedi anche tav. LIX.

⁶⁹ U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960 (Historia, Heft 4), pp. 108-120.

la penisola. Secondo N. Degrassi⁷¹ e il Lo Porto⁷² resti di questa strada antica sono venuti alla luce nel 1931 sotto la via del Duomo a fianco della chiesa di S. Cataldo, durante il lavoro di sterro per la messa in opera della nuova fognatura.

In quest'area venne in luce una sovrapposizione di due strade orientate da ovest ad est. La prima per un tratto lungo m. 17,50 si rinvenne a m. 0,70 di profondità ed era costruita con ciottoli informi di pietra calcarea di varia grandezza, disposti senza alcun ordine e presentava ben chiari i solchi piuttosto profondi formati dalle ruote dei carri; la strada aveva ai margini, dalla parte della chiesa, un muro costruito a grossi blocchi di carparo. La seconda pavimentazione stradale fu trovata al di sotto del livello di questo tratto stradale che poggiava direttamente su terra battuta, ad una profondità di m. 0,60. Essa si presentava lavorata con più cura, lastricata con una struttura più regolare e compatta fatta con massi di pietra calcarea. Fu liberato un tratto lungo 4 metri e largo un metro; la struttura era realizzata con blocchi maggiori sebbene fossero intramezzati da altri più piccoli e poggiava su una massicciata di pietrame minuto. Come la strada superiore anche questa, verso la chiesa, era delimitata da un avanzo di muro in blocchi di carparo parallelepipedi, ben squadriati, di dimensioni medie (cm. 25x58) che poggiava su uno strato di terra spesso cm. 25 sistemato sulla nuda terra. Nella relazione conservata nell'Archivio della Soprintendenza di Taranto non ci sono altri elementi che possano aiutare a capire se sotto questa strada esisteva un'altra o se il fondo roccioso recasse segni di carreggiata.

Gli studiosi hanno considerato la strada superiore di età bizantina, costruita per volere di Niceforo Foca nel X secolo sul tracciato di quella sottostante che è la via principale dell'acropoli tarantina, via alla quale fu allacciata in età romana l'Appia proveniente da *Silvium*. Questa ipotesi può essere convalidata dal fatto che la via del Duomo giunge in Piazza Castello in direzione dell'attuale ponte girevole, dove anticamente, secondo la ricostruzione di vari studiosi, doveva trovarsi la porta che univa l'acropoli all'abitato, quindi rappresentava la via più comoda per passare dall'acropoli

⁷⁰ N. DEGRASSI, in «Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale», VII, 1966, s.v. *Taranto*, pp. 603-617, specialmente p. 607.

⁷¹ IBIDEM, *loc. cit.*

⁷² G. F. LO PORTO, *Topografia...*, cit., pp. 360-1, tav. LX, 2.

nella città. Il fatto stesso che i Bizantini poi rifecero la stessa strada con lo stesso andamento potrebbe testimoniare ancora la sua importanza. Dunque si può concludere che la via Appia nella Taranto vecchia si identifica nell'attuale via del Duomo.

Da questo punto diventa più difficile stabilire con certezza quale fosse il percorso della via Appia all'interno dell'abitato tarantino.

Il suo percorso è legato in primo luogo alla ricostruzione dell'impianto urbanistico di Taranto, non tanto in rapporto alla città greca del V-IV secolo a.C., quanto alla Taranto romana sia dopo la partenza di Pirro, quando la città si arrese a Papirio (272-271 a.C.), sia dopo la guerra annibalica quando fu severamente punita a causa del suo tradimento nei confronti dei Romani. In rapporto a queste due guerre — guerra di Pirro e seconda guerra punica — tenendo conto di alcune fonti letterarie e di certe osservazioni fatte da L. Viola⁷³, il quale, avendo notato evidenti tracce di rifacimenti nella cortina muraria, ipotizzava almeno due fasi nella sua esistenza, si è addirittura parlato di due distruzioni delle mura, una avvenuta nel 272 a.C. e l'altra nel 209 a.C., mentre oggi, così come aveva già visto P. Wuilleumier, si sospetta che la fonte antica (Zonara), la sola che ricorda la demolizione delle mura di Taranto, non abbia fatto altro che proiettare all'epoca di Pirro un avvenimento che invece si verificò dopo il sacco di Fabio (209 a.C.)⁷⁴.

Un'altra difficoltà è rappresentata dalla scarsa conoscenza della viabilità all'interno dell'abitato di età greca, in quanto i rinvenimenti di strade antiche, fino ad oggi, oltre ad esser pochi, per di più si riferiscono ad età romana perché sono sempre lastricate e soltanto alcune sono sovrapposte a livelli di frequentazione più antica. Inoltre non sappiamo in quale modo si trasformò la città nel diventare città romana, così come non si sa se questo percorso meridionale della via Appia sia nato in occasione della deduzione della colonia romana di *Neptunia* (123 a.C.) o in altro momento

⁷³ L. VIOLA, in «Notizie degli Scavi», 1881, pp. 391 segg.

⁷⁴ Su questo problema vedi P. WUILLEUMIER, *Tarente...*, cit., pp. 139-140; G. F. LO PORTO, *Topografia...*, cit., pp. 360-365; E. GRECO, *Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto*, in «Archeologia e Storia antica» III, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1981, pp. 139-157, soprattutto pp. 154-155.

e se la colonia si deve cercare all'esterno della città nel territorio a nord-ovest⁷⁵ o al suo interno⁷⁶.

Riguardo all'impianto urbano gli studiosi, in genere, sono concordi nell'affermare che la Taranto greca ebbe un grande momento di espansione urbana nell'ambito del V secolo a.C. con un impianto regolare, secondo G. F. Lo Porto del tipo ippodameico con divisioni *per strigas*⁷⁷, secondo E. Greco⁷⁸ con un impianto ortogonale non meglio specificato. L'abitato esteso ad est dell'acropoli era caratterizzato nel senso longitudinale da un numero ridotto di grandi arterie di traffico, ma non si è concordi nè sul numero nè soprattutto sul loro orientamento. Inoltre queste strade sono viste in rapporto con l'agora greca la cui ubicazione e cronologia non sono ben chiare.

Nelle fonti antiche soltanto in Polibio e Strabone troviamo una descrizione della città.

In Strabone (VI, 3, 1) è presentata la città dopo la seconda guerra punica; c'è chi pensa ad un momento posteriore alla deduzione della colonia *Neptunia Tarentum*⁷⁹ soprattutto perché l'autore non ricorda i mutamenti avvenuti in età augustea. Il geografo antico colloca l'agorà immediatamente ad est dell'acropoli.

In Polibio invece, nel libro VIII, possiamo cogliere la città ellenica in un altro momento, e cioè, prima dell'intervento urbanistico romano operato dai nuovi coloni, in un arco di tempo che va dal dopo 209 a.C. fino a 123 a.C.

In vari passi polibiani legati al racconto della seconda guerra punica dopo Canne vengono indicati l'acropoli (VIII, 32, 33), le mura e la fortezza presso la porta Temenide (VIII, 27, 30), il *taphos* di Apollo *Iakinthos* (VIII, 30), il Museo (VIII, 27, 29) presso la stessa agorà (VIII, 27, 29, 31, 33), la necropoli nella zona orientale del centro urbano (VIII, 30) il teatro (VIII, 32), il

⁷⁵ G. LUGLI, *La via Appia repubblicana da Gravina di Puglia a Taranto*, Roma 1939, 12 p.; IDEM, *La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade orientate*, in «Arch. Stor. Pugl.», VIII, 1955, p. 13; L. GASPERINI, *Il municipio tarentino...*, cit., 1971, pp. 188-194.

⁷⁶ E. LIPPOLIS, *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, in «Taras», Rivista di Archeologia, I, 1, 1981, p. 96; tav. XXXII.

⁷⁷ G. F. LO PORTO, *Topografia...*, cit., p. 367.

⁷⁸ E. GRECO, *Dal territorio...*, cit., p. 150.

⁷⁹ E. LIPPOLIS, *Alcune considerazioni...*, cit., p. 83.

porto (VIII, 32) e poi tre strade, cioè *platheia* (VIII, 31), la *soteira* e la *batheia* (VIII, 31, 35).

A «vie abbastanza larghe aperte in tutte le direzioni» esistenti in Taranto, città sistemata in pianura, fa un breve accenno anche Livio (XXV, 11) in occasione della discussione avvenuta tra Annibale e Tarentini per far portare fuori dal porto le loro navi e impedire i rifornimenti fatti via mare ai Romani assediati nell'arx⁸⁰.

Partendo dal testo polibiano P. WUILLEUMIER, riguardo all'agorà, interpreta il pensiero dell'autore del II secolo a.C. nel senso che ad essa si accedeva da tre strade⁸¹, mentre per il Lo Porto⁸² l'agorà era delimitata a nord dalla *batheia*, la via bassa, e a sud dalla *soteira*, che finivano nei pressi dell'acropoli, mentre una terza via centrale l'attraversava e congiungeva tramite la porta aperta nelle mura la rocca con la città bassa⁸³. In rapporto a queste tre strade «certamente le più importanti della città», che sfociavano in un'ampia area rettangolare compresa tra l'attuale canale navigabile e l'estremità orientale dell'odierna piazza Garibaldi⁸⁴, considerata l'area dell'agorà, il Lo Porto ricostruisce l'impianto ortogonale della Taranto del V secolo a.C.⁸⁵. Per il nostro autore la via centrale non

⁸⁰ T. LIVIO, XXV, 11: *Urbem in campo sitam habetis. Planae et satis latae viae patent in omnes partes.*

⁸¹ P. WUILLEUMIER, *Tarente...*, cit., pp. 244 e segg.

⁸² G. F. LO PORTO, *Topografia...*, cit., p. 369 e segg. Generalmente si sostiene che la *batheia* passava a nord della città, parallela al Mar Piccolo, mentre la *soteira* correva verso il Mar Grande. In senso inverso le collocava A. STAZIO, in «Atti del quarto Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1964, Napoli 1965, p. 164.

⁸³ Sulle varie interpretazioni e gli orientamenti delle strade: P. WUILLEUMIER, *Tarente...*, cit., p. 245 (ivi bibliografia); R. MARTIN, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951, p. 356, nota 3.

⁸⁴ Per l'ubicazione dell'agora in quest'area: P. WUILLEUMIER, *Tarente...*, cit., p. 239 segg.; N. DEGRASSI, in E.A.A. 1966, s.v. *Taranto*, p. 603 seg.; G. F. LO PORTO, *Topografia...*, cit., p. 343; R. MARTIN, *L'architecture de Tarente*, in «Atti del decimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», 1970, pp. 311-341; IDEM, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974 (2ª ed.), p. 326 seg.

⁸⁵ Osservazioni alla ricostruzione del Lo Porto furono fatte da: N. DEGRASSI, in «Atti del decimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», 1970, pp. 401-402; G. GULLINI, negli stessi Atti..., 1970, pp. 405-409; E. LIPPOLIS, *Alcune considerazioni...*, 1981, pp. 91-92 e segg.; E. GRECO, *Dal territorio...*, cit., 1981, pp. 149-150. Riguardo all'agorà E. GRECO afferma: «Immediatamente ad est, nel punto in cui l'istmo si allarga, Strabone ubica l'agora di

è altro che la *platheia* polibiana, che egli chiama «via Larga», quella che poi, precisa, in età romana imperiale, sarà allacciata alla Via Appia⁸⁶. Di questa strada chiamata «principale» affiorarono tracce copiose negli scavi effettuati nella periferia di Taranto Nuova, dove in alcune strutture murarie, troppo fatiscenti, fu riconosciuta la porta Temenide, che Polibio indicava al plurale.

Questa «*platheia*» è l'asse portante dell'abitato e resti di essa sono identificati con gli avanzi di ben tre strade sovrapposte messe in luce negli scavi stratigrafici condotti nel 1961 e 1962 nella moderna via Plateia e in via Madre Grazia. Di queste tre strade quella inferiore per il Lo Porto è arcaica (VI secolo a.C.) ed esisteva in rapporto con la necropoli⁸⁷.

Le considerazioni fatte dal Lo Porto su questa «via Larga» non sono accettate da tutti: c'è chi pensa che *πλατεῖα* (Polyb. VIII, 29, 1 e 34, 9) non sia il nome di una strada, ma che il termine debba essere inteso nel senso letterale di strada, una strada particolarmente agibile che si oppone alla via stretta e di minore importanza: lo *στενωπό*⁸⁸. Inoltre questa via non sarebbe parallela alla *batheia*, bensì perpendicolare ad essa. P. Wuilleumier e anche E. Greco identificano la suddetta plateia grosso modo con l'odierno Corso Due Mari ed è considerato l'elemento più occidentale del sistema viario che collegava la *batheia* con la *soteira*; si tratterebbe di fatto, dell'asse, facilmente percorribile, lungo il quale più tardi Annibale avrebbe sistemato le sue fortificazioni durante l'assedio dei Romani nell'acropoli (Polyb. VIII, 33)⁸⁹.

Da quanto detto, appaiono evidenti le difficoltà per giungere ad una soluzione definitiva e ciò spiega perché il problema del-

Taranto; mi sembra questa ancora la posizione più conveniente, nonostante un recente tentativo di ubicarla ancora più ad est (E. LIPPOLIS, *op. cit.*, pp. 91 e segg.). L'autore nota che l'area dell'agora viene a trovarsi vicina ai gruppi di tombe antiche e continua «non conoscendosi la posizione precisa della piazza, né i suoi monumenti, è difficile dire se essa esistesse già nel VII-VI secolo a.C. o fu creata solo con l'allargamento della città nel V secolo» e poi conclude «se pure con cautela, preferisco pensare che uno spazio fosse riservato già nell'ambito di quella vasta estensione di terreno rappresentata dall'allargamento dell'istmo, che era in parte destinata alle sepolture».

⁸⁶ G. F. LO PORTO, *Topografia...*, p. 372.

⁸⁷ IBIDEM, p. 368.

⁸⁸ P. WUILLEUMIER, *Tarente...*, pp. 244-246.

⁸⁹ R. MARTIN, *L'architecture...*, cit., pp. 326-327; per altra bibliografia cfr. E. GRECO, *Dal territorio...*, cit., p. 153 e nota 63.

l'impianto urbano della Taranto greca è tuttora aperto, finché non si riuscirà a mettere su di una pianta con rigoroso ordine cronologico i rinvenimenti avvenuti e riprendere la loro interpretazione. A questo punto, ci rendiamo conto, che anche la identificazione della *plateia* polibiana con la romana *via Appia* rimane un problema aperto.

Una soluzione al percorso della *via Appia* meridionale potrebbe forse venire dall'analisi dei resti di strade antiche rinvenuti a Taranto.

Si tratta di appena otto rinvenimenti, spesso privi di un rilevamento e di descrizioni più particolareggiate. Questi rinvenimenti si riferiscono a strade con andamento est-ovest, ad altre con andamento nord-sud, mentre qualcuna è priva di orientamento⁹⁰.

I resti di strade est-ovest sono i seguenti:

1. in *via Pitagora* (ex strada S. Lucia): rinvenuto, nel 1883, un tratto selciato di circa 100 m.

2. in *via Oberdan*, ad angolo con una strada privata, un tratto di strada largo m. 6,50, scoperto nel 1957.

3. in *via Plateia* e in *via Madre Grazia* strade antiche sovrapposte trovate nel 1961 e 1962, già ricordate sopra.

Le strade orientate nord-sud sono le seguenti:

4. in *via C. Nitti*, presso casa C. Pagani, un rinvenimento del 1899 di un tratto lungo m. 11⁹¹.

5. a 0,80 m. di profondità dal piano di campagna, nel 1899, a 4 m. dal muro di cinta dell'Ospedale militare, un tratto selciato lungo m. 56,30 e largo m. 4,30.

6. in *via C. Nitti*, angolo con corso Umberto I (ex corso A. Gramsci) rinvenuto nel 1957, un incrocio di strade orientate nord-sud ed est-ovest, di cui la prima larga m. 3,50.

Altri resti sono scoperti in località Monte Granaro, fondo Miraglia: tratto di strada incavato nel banco roccioso largo m. 2,50 e in *via Icco* non meglio precisato.

Non è certo facile interpretare questi dati per risolvere o per indicare nuovi elementi per lo studio dell'impianto urbano taran-

⁹⁰ L'elenco delle strade rinvenute in Taranto in E. LIPPOLIS, *Alcune considerazioni...*, cit., pp. 92-93.

⁹¹ Se G. F. LO PORTO (*Topografia...*, cit.) a p. 366 e tav. LXIV, 2 si riferisce a questo rinvenimento, egli precisa che la strada è lastricata, larga appena m. 5, presenta segni evidenti delle carreggiate e un cordolo marginale di marciapiede in pietra.

tino. Le strade, essendo lastricate, sono di età romana; esclusi i rinvenimenti stratigrafici di strade sovrapposte in via Madre Grazia e via Plateia, che permettono di ipotizzare la continuità di una direttrice viaria dal periodo greco ad età romana, non è possibile dire altro. Proprio per questo motivo nacque la critica alla ricostruzione dell'impianto viario proposto dal Lo Porto. Questi elementi sono apparsi insufficienti per permettere di giungere a stabilire le misure delle *strigae* e di ricostruire l'intero impianto urbano della città. Ciò permetterà a E. Lippolis di interpretare diversamente questi resti di strade antiche, che egli riferisce alla colonia *Neptunia*, che verrebbe così a occupare la parte più occidentale dell'area della greca Taranto⁹².

La colonia romana di *Neptunia* si sarebbe sviluppata in funzione di due arterie principali, un *decumanus maximus* da est ad ovest e un *cardo maximus* da nord a sud. Purtroppo il cardine, riconosce lo stesso Lippolis, è di difficile identificazione, il decumano, invece, può essere ricostruito prolungando verso ovest e verso est una strada che parte dai resti stradali scoperti in via Madre Grazia e via Plateia. Verso ovest la via doveva congiungersi alla strada che attraversava l'*arx* ed era stata identificata con l'Appia⁹³, raccordo meridionale che attraversava la città di Taranto; verso est, dopo aver attraversato l'area in cui viene collocata la porta Temenide, la via continuava nel territorio e il suo percorso può essere ricostruito congiungendola con i resti stradali scoperti in contrada Cimino nel 1961⁹⁴. Ivi venne alla luce un tratto della via Appia seguito per circa 200 m. che si trova in prosecuzione quasi diretta della via Plateia e quasi parallela ma più a sud della strada

⁹² IBIDEM, p. 96 segg.

⁹³ Vedi sopra p. 55.

⁹⁴ La contrada, che prende nome dalla Masseria omonima, si estende per circa 2 Km. da Casino De Noto e Casino Greco ad ovest sino ai margini nord-occidentali della pianura Erbarca. Essa è delimitata a nord dalla strada statale nr. 7 e a sud dalla carrareccia chiamata strada Solito (F° 202, II NO dell'I.G.M.). In questa località ad occhio nudo si intravede una zona più chiara rispetto al terreno circostante: è la traccia della antica via Appia venuta in luce a pochi chilometri ad est di Taranto. La contrada Cimino è conosciuta oltre che per il percorso dell'Appia, per presenza di insediamenti neolitici: B. FEDELE, *Insediamenti preistorici lungo la via Appia antica in Puglia*, in «Arch. Stor. Pugliese», XIX, 1966, pp. 48, 60-61; A. FORNARO, *Carta dei beni culturali*, in L'assetto del territorio della Provincia Jonica. Problemi e ricerche, Taranto, 1974, pp. 17-28.

statale n. 7. La strada antica, pavimentata con lastre poligonali che recano i solchi lasciati dal passaggio dei carri, è larga m. 7. Lateralmente ad essa vi è una larga striscia di terreno argilloso, indizio sicuro dell'esistenza sul medesimo percorso di una strada più antica semplicemente battuta. Lungo le due strade sono stati trovati resti di insediamento neolitico e tombe di età ellenistica, tra cui una a *naiskos*. È stato recuperato anche un frammento di iscrizione latina funeraria⁹⁵. In superficie tutta l'area tra la statale n. 7 e la strada Solito (fig. 1) è ricca di cocciame sparso risalente a varie epoche (dal V secolo a.C. al IV secolo d.C.)⁹⁶. Tutto questo conferma che l'arteria romana se non si è completamente sovrapposta alla strada di età greca⁹⁷, non si è molto allontanata da essa seguendo il suo orientamento perché i vari insediamenti hanno continuato la loro esistenza anche nell'età romana. Alcune volte le modifiche sono dovute o a condizioni ambientali di natura geo-morfologica o per una storia diversa di popolamento. Per l'Appia la storia del popolamento rurale è utilissimo per seguire il suo tracciato.

Il percorso della via Appia a sud di Taranto, negli ultimi anni ha ancora interessato qualche studioso e in linea di massima le ricostruzioni non si discostano molto tra di loro.

G. Uggeri conduce la via appena uscita dalla città di Taranto attraverso la Masseria Marzulli (oggi Masseria Baffi), Casa Mitri, casino Noto, Masseria Cimino, all'incirca parallela alla strada statale nr. 7 e alla vecchia ferrovia in disarmo⁹⁸.

A. Cocchiario identifica la via romana con la via «b» di età greca che essa faceva corrispondere con l'attuale strada Solito. Sottolineava, però, che non tutto il suo percorso si identificava con la via romana, ma sicuramente il tratto della strada che usciva dalla città fino al punto della biforcazione della strada che si dirige a

⁹⁵ N. DEGRASSI, in «Atti del secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1962, Napoli 1963, pp. 70-71.

⁹⁶ A. COCCHIARIO, *Contributo per la carta archeologica del territorio a Sud-Est di Taranto*, in «Taras», I, 1, 1981, p. 55.

⁹⁷ Sulla continuità della viabilità cfr. G. UGGERI, *La viabilità preromana della Messapia*, in «Ricerche e Studi», VIII, 1975, pp. 75-104, pp. 81, 84, e fig. 1.

⁹⁸ IDEM, *La via Appia da Taranto a Brindisi. Problemi storico-topografici*, in «Ricerche e Studi», X, 1977, pp. 169-202, soprattutto p. 190 e fig. 5.

casino Greco e di qui verso la zona della ex palude Erbarca⁹⁹. Dalla biforcazione la via Appia si dirigeva per congiungersi con i resti della Masseria Cimino.

Dunque si potrebbe concludere che la via Appia entrata in Taranto, dopo aver attraversato l'*arx*, continuava nell'abitato, dove poteva benissimo identificarsi e sovrapporsi ad una strada di grande traffico della greca città, come dimostrerebbero i resti di via Madre Grazia e via Plateia, poi uscita dalla città correva fino alla Masseria Cimino a sud della statale nr. 7, quasi in mezzo tra questa e la strada Solito.

Al di là della Masseria Cimino, a secondo che il suo percorso era stato collocato più vicino alla statale nr. 7 o più a sud si possono proporre almeno due soluzioni fino alla masseria Civitella che è riconosciuta da tutti come località sorta sul percorso della Appia antica. Ivi il Pratilli ricordava che «ai suoi tempi, nelle vicinanze del castello di Civitella, era visibile qualche vestigia della selciata dell'Appia, benché o rotta, o divelta, o da sterpi coperta»¹⁰⁰.

Tralasciamo le proposte del Lugli delle quali ci siamo occupate nella introduzione dell'articolo¹⁰¹ perché generiche e non motivate e segnaliamo quella di G. Uggeri, il quale colloca la strada romana a nord della strada statale nr. 7. Infatti l'autore dice: «Superata la palude Erbara¹⁰² alla strozzatura dell'emissario, si proseguiva per la piana di S. Paolo in rettilineo fino alla Masseria San Giovanni, già a quota 24; si continuava a salire per il Serro, le Corti Palazzi (alla croce si doveva staccare verso sud-est la via per Manduria), masseria Palazzi, Corezze e Pezza Francavilla. La via piegava qui a nord-est tra il Calaprice a destra e la Civitella a sinistra»¹⁰³. Appare chiaro che gli elementi considerati dall'autore possono essere stati soltanto alcuni piccoli tratti stradali tuttora raffigurati nelle carte geografiche, oppure la ricostruzione vuol dare l'immagine esatta di una via rettilinea che seguendo queste località, giunge a

⁹⁹ A. COCCHIARO, *Contributo...*, cit., p. 71, tav. XXXI; cfr. anche E. LIPPOLIS, *Alcune considerazioni* - cit., p. 96 e tav. XXXII.

¹⁰⁰ F. M. PRATILLI, *Della via Appia*, cit., p. 486; cfr. G. UGGERI, *La via Appia...*, cit., p. 191 e nota 73.

¹⁰¹ Vedi sopra p. 30.

¹⁰² Nel Foglio 202, II N O dell'I.G.M. edizione recente il nome è Pianura Erbarca, in altre manca, ed Erbarca si riscontra anche nelle edizioni del 1883 su rilevamenti eseguiti nel 1874.

¹⁰³ G. UGGERI, *La via Appia...*, pp. 190-191.

nord di Carosino per proseguire verso la strada campestre che si dirige verso Civitella. Dopo questa località la via antica si conserva nella carreggiabile moderna che passa tra il casino Pignatelli e la masseria Galeone in contrada Misicuro, dove le arature riportano spesso in luce i resti della strada, che fiancheggia in questo punto i ruderi di un edificio termale romano ¹⁰⁴.

Una ricostruzione del percorso dell'Appia dopo i resti della Masseria Cimino, sempre a nord della statale nr. 7, almeno per un breve tratto, si potrebbe fare con i dati della Cocchiario, sebbene essa non si soffermi sul problema della continuazione della via dopo la detta masseria. Partendo dall'ultima località la strada antica giungeva all'estremità nord della palude poi continuava in direzione ovest-est a nord della statale nr. 7. Infatti nella carta archeologica al nr. 7 l'autrice sotto il nome S. Paolo colloca un'area di frequentazione antica con presenze dell'età neolitica e poi dell'età romana con ceramica sigillata chiara A e ceramica di uso comune. Dalla gente ha appreso che in passato erano state trovate tombe, forse di età tardo-classica ¹⁰⁵. Sempre la Cocchiario situa però a sud della statale, quasi allineata con la Masseria Cimino, la Masseria S. Paolo (nr. 7) dove segnala oltre al materiale di superficie, le testimonianze raccolte dalla gente che parlano di rinvenimento di numerose tombe e di un tratto di strada basolata ¹⁰⁶. Se quest'ultima notizia è vera la strada antica poteva avere lo stesso orientamento dell'attuale statale nr. 7, nel tratto dove va da NO a SE, però un poco più a sud. Potrebbero convalidare questa ipotesi i rinvenimenti archeologici anche se sono casuali.

In località Montefusco (F° 202 II NE) a sud dell'acquedotto della Marina Militare, sono stati rinvenuti resti di ambienti termali, forse di una villa. Questo monumento fu costruito utilizzando blocchi squadrati appartenenti ad un edificio greco preesistente. Questi ritrovamenti giacciono sulla stessa direttrice dell'antica strada rinvenuta in località Cimino ¹⁰⁷.

¹⁰⁴ N. DEGRASSI, in «Atti del secondo Convegno...», cit., p. 71.

¹⁰⁵ A. COCCHIARO, *Contributo...*, cit., p. 55; anche B. FEDELE, *Gli insediamenti...*, p. 48 e fig. 9. Nel Museo di Taranto conservate nelle casse del magazzino, si trovano frammenti di grossi vasi di ceramica ad impasto, impressa e graffita a crudo, ceramica dipinta a bande semplici ed acrome, pendagli di terracotta giallina, ecc.

¹⁰⁶ A. COCCHIARO, *Contributo...*, cit., p. 56, tav. XXXI nrr. 4, 7.

¹⁰⁷ N. DEGRASSI, in «Atti del secondo Convegno...», cit., p. 71.

Sempre in località Montefusco, e precisamente in vicinanza della strada rotabile che va da Taranto a S. Giorgio Jonico sono state rinvenute tombe. Si tratta di grosse lastre di tufo bianco (zuppigno) affioranti sul terreno; unico manufatto rinvenuto una lucerna in terracotta di età romana dispersa sul terreno nelle vicinanze¹⁰⁸.

Ad est di Montefusco si incontra la necropoli rinvenuta ad ovest della Masseria Baronìa che testimonia la presenza di un insediamento di età greca, il cui materiale scende fino al III secolo a.C. Infine a S. Giorgio Ionico, in località Belvedere, a sud dell'abitato odierno, esisteva una vasta necropoli greco-arcaica, oggi completamente saccheggiata dai clandestini¹⁰⁹.

Questi elementi ci permettono di ipotizzare l'esistenza di una strada di età greca che poteva correre tra la pianura Erbarca e la Salina grande e diramarsi poi in varie direzioni: Roccaforzata (*Aulone*), Pulsano, Manduria, ecc.

Se non si accetta il percorso proposto da G. Uggeri, forse si può indicare un altro alternativo. Nel punto in cui la strada proveniente dalla Porta Temenide attraversava i limiti settentrionali della pianura Erbarca, nella pianta del Carducci¹¹⁰ compare il toponimo «Scolo della Pianura Erbarca, ove dicesi Ponticello», che potrebbe indicare il passaggio della via in quel punto, probabilmente attraverso un ponte. Da questo punto la via passava per Masseria Patrovaro e poi si dirigeva verso sud-est in direzione del basolato stradale segnalato a sud della Masseria S. Paolo. Da qui essa continuava in direzione di Montefusco, dove si può rintracciare in una carrareccia posta sulla stessa direttrice e quindi proseguire verso S. Giorgio Jonico passando a nord della attuale località e poi con andamento orientato S S O-N N E attraversare la zona tra S. Giorgio e Carosino, dove oggi si innesta la via che scende da Masseria Civitella.

Se invece non si vuol fare risalire la via lungo la pianura Erbarca verso la Masseria Patrovaro e condurla in maniera più diretta, si dovrebbe indagare di più sulla palude esistente in questa parte

¹⁰⁸ Pratica di S. Giorgio Jonico: località Montefusco: Archivio Soprintendenza Archeologica di Taranto.

¹⁰⁹ Notizie degli Scavi, 1879, pp. 348 sgg.

¹¹⁰ *Delle Delizie Tarantine* opera postuma di T. N. D'AQUINO (a cura di A. C. CARDUCCI), Napoli, 1771.

piana, conoscere le sue origini, l'estensione, le eventuali opere di bonifica fatte in età greca e romana. Ma questo, a quanto conosciamo, non è stato fatto, perciò considero sia ancora difficile dire l'ultima parola sul tracciato della strada antica compreso tra la contrada Cimino e la Masseria Civitella: ogni proposta potrebbe apparire più o meno valida.

Lasciata la Masseria Civitella l'Appia oltrepassata la Masseria Misicuro si congiunge al ramo settentrionale della via Appia antica proveniente da Monteiasi e così i due rami uniti continuano come unica via, la quale, dopo aver attraversato la valle tra Montedoro a nord e Monte Scianna a sud, si dirige verso la Masseria Vicentino¹¹¹.

La località di *Mesochoro* è collocata dalla Tabula Peutingeriana a dieci miglia da Taranto (= poco meno di 15 Km.). Il toponimo «Misicuro», di origine greca, significa «paese di mezzo» e secondo G. Uggeri vuol significare non soltanto a mezza strada tra la greca Taranto e la messapica Uria, ma anche il confine della *chora* tarantina verso il mondo indigeno¹¹². L'abitato antico di Misicuro si sviluppò soltanto in età romana, dal II secolo a.C. al IV secolo d.C.: sono stati rinvenuti edifici, impianti termali, necropoli. Secondo A. Fornaro questo abitato romano sarebbe nato in seguito al trasferimento degli abitanti dell'insediamento fortificato scoperto in contrada Vicentino, dove i resti archeologici non vanno oltre il III secolo a.C.

Uno dei problemi più difficili del tratto della via Appia tra Taranto e Brindisi è quello cronologico, riguardante la sua costruzione. Gli studiosi sono concordi che la via da Roma a Brindisi non fu concepita come un progetto unico, ma fu costruita per tappe, mentre i Romani andavano conquistando l'Italia Meridionale. Della via conosciamo meglio il tratto che va da Roma fino a Capua, perché anche le fonti antiche sono molto più ricche di notizie a riguardo. Inoltre nello studiare una strada si deve quasi sempre distinguere tra la progettazione, la realizzazione del percorso viario e la pavimentazione; quest'ultima poteva avere un momento in cui la strada era soltanto

¹¹¹ Vedi sopra, p. 39 e le note 32-34. Per le scoperte e il problema di *Mesochorum* (Misicuro) cfr. A. FORNARO, *Il problema di Mosochorum*, cit., pp. 173-213.

¹¹² G. UGGERI, *La via Appia...*, cit., pp. 193 (ivi bibliografia).

inghiata e alcune volte rimaneva anche tale e poi veniva lastricata con blocchi poligonali di pietra¹¹³.

Il tratto più antico della via nacque dopo la fondazione della colonia romana di Terracina (329 a.C.) e iniziata nel 312 a.C.¹¹⁴ fu potenziata poi con la deduzione delle colonie marittime di Minturno e Sinuessa nel 296 a.C. Si discute sulla sua pavimentazione. Nel 258 a.C. i fratelli Ogulnii provvidero a pavimentare *saxo quadrato* il primo miglio della via da Porta Capena al tempio di Marte. Tre anni dopo fu lastricata con blocchi poligonali di lava basaltica per dieci miglia, fino a *Bovillae*.

Il prolungamento della via da Capua a Beneventum si realizzò dopo la fondazione della colonia di Venusia nel 291 a.C., la conquista di Taranto nel 272 a.C. e la deduzione della colonia latina a Benevento nel 268 a.C. Secondo G. Uggeri¹¹⁵ il prolungamento della via Appia fino a Taranto e la deduzione della colonia latina di Benevento corrisponderebbero ad un programma unitario.

Dunque la strada giunge a Taranto pochi anni dopo la conquista da parte dei Romani. Negli anni 267 e 266 dopo il trionfo sui Sallentini e poi sui Sallentini ed i Messapi Roma diventa padrona del Salento compreso il porto messapico di Brindisi. Sulla via Appia che da Venosa scende a Taranto si muovono i consoli conquistatori del Salento. Il prolungamento della via da Taranto a Brindisi non avviene subito a causa del primo conflitto tra i Romani ed i Cartaginesi. Passato questo momento nel 244 a.C. nell'*ager publicus* confiscato alla messapica *Brundisium* viene dedotta la colonia latina di Brindisi e poco dopo la deduzione viene costruita anche la via Appia.

Purtroppo non è facile indicare una data. Sono state proposte, per esempio, l'anno 219 a.C., cioè rapportata ad un periodo immediatamente prima dell'inizio della seconda guerra punica, oppure 212 o 211 a.C. senza una motivazione, perché siamo in un periodo che coinvolge seriamente i Romani assediati nell'acropoli di Taranto. Uggeri afferma «probabilmente nel 200 a.C. la via funzionava». Ad

¹¹³ Per i problemi storici della via si veda soprattutto S. MAZZARINO, *Aspetti di storia dell'Appia antica*, in «Helikon», VIII (1968) pp. 174-196; G. RADKE, *Viae publicae romanae*, in R E, suppl. XIII, 1971, cc. 1494-1539; G. UGGERI, *La via Appia...*, cit., pp. 171-185.

¹¹⁴ G. UGGERI, *La via Appia...*, p. 171 dice che fu costruita dal famoso censore Appio Claudio Centemmano, il Cieco, nel 322 a.C.

¹¹⁵ *IBIDEM*, p. 172.

ogni modo non è facile essere più precisi. Nell'ambito del II secolo a.C. (200-170 a.C.) si può pensare che fosse inghiaziata anche la seconda parte della via, invece si provvide a lastrarla intorno al 123 a.C. in relazione con la deduzione della colonia di *Neptunia* a Taranto, collegando quest'opera con il nuovo programma di interventi stradali di Caio Gracco.

Riguardo al ramo meridionale si pensa che la sua realizzazione risalga al 123 a.C. Con la proposta di C. Gracco di fondare la colonia *Neptunia* nel territorio tarantino, la zona fu forse oggetto di un piano razionale di bonifica da inquadrarsi in una generale trasformazione del territorio per l'arrivo dei nuovi coloni. Conseguenza del nuovo, seppur breve, impulso che la riforma gracciana diede al territorio, fu la rettifica ex-novo e la pavimentazione, in qualche tratto, di una via più agevole per gli spostamenti dei coloni e per facilitare gli scambi commerciali. Cade proprio nel 123 a.C. la «lex de viis muniendis» per facilitare il trasporto del grano a Roma. Soltanto in un secondo momento alla via che attraversata la città di Taranto si dirigeva verso est, fu esteso il nome di Appia e forse così si spiega la confusione degli itinerari tra questa via e quella che passava a nord del Mar Piccolo. In questa ottica non si dovrebbe rifiutare l'ipotesi che il passo di Strabone rappresenti il termine *post quem*, per l'estensione al tratto meridionale del nome di Appia.

Si può concludere che la via Appia nacque come via militare per eccellenza, che il porto di Brindisi crebbe in importanza per tutte le attività militari riguardante l'Oriente vicino o più lontano, a scapito del porto di Taranto, che il tratto Taranto-Brindisi continuò ad essere utilizzato a lungo nel tempo, fino al VII secolo d.C., mentre la via tra Venosa e Taranto se non fu abbandonata completamente, ebbe una funzione locale, perché la via Appia Traiana aveva preso il suo posto¹¹⁶.

MELUTA MIROSLAV MARIN

¹¹⁶ Per molte notizie utili a chi interessano questi ed altri problemi cfr. G. UGGERI, cit., (ivi ricca bibliografia).